

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
ANNO XXIII - N. 6 Novembre/Dicembre 2008



La Provincia di Ragusa

CentoChiese



di Giovanni Molè

L'anno che verrà

Parte un nuovo anno. E la domanda che corre sulla bocca di tutti è una sola: sarà l'anno dell'apertura del nuovo aeroporto di Comiso e della crescita infrastrutturale di tutto il territorio ibleo? In tema di infrastrutture ed opere pubbliche non c'è mai certezza di date, ma l'aeroporto di Comiso è ormai in fase di ultimazione e la consegna dell'opera è prevista per la tarda primavera. Ma al di là dell'apertura dello scalo comisano che potrebbe entrare a pieno regime quasi subito, in considerazione che a novembre chiuderà per 6 mesi l'aeroporto di Catania Fontanarossa per l'ampliamento della pista, c'è un grande fermento amministrativo per annullare definitivamente il "gap" che il territorio ibleo si porta dietro da anni e che lo penalizza nelle classifiche sulla qualità della vita operate dai principali giornali economici. L'indicatore economico relativamente al grado di infrastrutturazione del territorio è una sorta di "zavorra" che fa scendere pesantemente nelle classifiche la provincia di Ragusa che, invece, è ai primi posti per numero di aziende e per la produttività nel settore della zootecnica, dell'agricoltura e dell'artigianato. Ma anche questo è un dato destinato a cambiare. Merito dell'aeroporto di Comiso, dell'arrivo dell'autostrada Ragusa-Catania e di qualche chilometro della Siracusa-Gela.

Sulla Ragusa-Catania negli ultimi mesi vi è stata una forte accelerazione: il promotore che ha vinto la gara del "progetto di finanza" sta ultimando la progettazione per ottenere il definitivo via libera dal Cipe ed avviare i lavori. Se i tempi verranno rispettati il cantiere potrebbe essere aperto già in autunno. E' certo comunque che il promotore, nei primi mesi dell'anno, presenterà a Ragusa il progetto della nuova Ragusa-Catania.

La nuova autostrada è sicuramente una priorità nell'agenda amministrativa del presidente della Provincia Franco Antoci. Il presidente lo ha detto a chiare lettere nella tradizionale conferenza stampa di fine anno. Ma non è la sola. C'è anche il raddoppio della carreggiata della Ragusa-Marina di Ragusa, il completamento della circoscrizione Punta Secca-Marina di Ragusa che permetterà di bypassare il centro urbano della frazione marinara, la variante alla S.S. 115 nel tratto Vittoria-Comiso, la viabilità provinciale a supporto delle grandi infrastrutture: aeroporto, autoporto di Comiso, porto di Pozzallo. Per quest'ultima opera il progetto preliminare è già pronto: si aspetta il "visto" dell'assessorato regionale ai Lavori Pubblici per poi procedere alla gara d'appalto. A volte sono gli ostacoli burocratici a frapporsi alle realizzazioni, ecco che bisogna governare tutti i "passaggi" per accelerare iter lunghi e complessi che, una volta conclusi, potranno cambiare il volto di un territorio. Ma il nuovo anno, nelle intenzioni del presidente Antoci, non sarà riservato solo alle infrastrutture. Grande attenzione alle imprese e alle famiglie. L'obiettivo è di dare un segnale forte e chiaro di incoraggiamento e di fiducia, rispetto alla crisi congiunturale che si è registrata in ambito mondiale negli ultimi mesi, all'intera comunità provinciale. Si vuole spingere in alto l'economia iblea, si vuole far segnare una sorta di riscatto dal basso della piccola e media impresa che ha sempre trovato nel lavoro l'impegno di un modello unico in Sicilia e in Italia. Si vuole insomma supportare quella vivacità imprenditoriale che, in assenza di infrastrutture, nel corso degli ultimi decenni, è stata il fulcro centrale del "modello Ragusa". Un modello vincente che ha contribuito ad identificare la provincia di Ragusa come laboratorio di sviluppo e di progresso.





Direttore
Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile
Giovanni Molè

Segretario di Redazione
Enrico Boncoraglio

Fotografie
Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Sergio Bonuomo, Giovanni Ciancio, Toto Clemenza, Lino Covato, Maurizio Cugnata, Peppino Depetro, Giuseppe Leone, Andrea Maltese, Alessio Mauro, Maurizio Melia, Alessandro Migliorisi, Giuseppe Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Franca Schininà, Gaetano Scollo, Vincenzo Zarino.

Hanno collaborato
Marina Barrera, Valentina Battaglia, Nadia Boccadifuoco, Maria Carfi, Giovanni Criscione, Daniela Citino, Adriana Cugnata, Michele Farinaccio, Lucia Fava, Caterina Gurrieri, Giuseppe La Barbera, Vincenzo La Ferla, Giuseppe La Lota, Salvatore La Lota, Anna Malandrino, Elisa Mandarà, Carmela Minardo, Pietro Monteforte, Giuseppe Mustile, Gaetano Piccione, Fabio Tomasi.

Direzione e Redazione
Palazzo della Provincia - Viale del Fante
97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675484
Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24 Aprile 1986
Spedizione in abbonamento postale
Autorizzazione Postatarget Creative
n. S2/231/2008
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
gianni.mole@provincia.ragusa.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore

In copertina
Chiesa di San Teodoro - Modica
foto di Andrea Maltese

Ideazione e progetto grafico
Ada Comunicazione

Impaginazione
Domenico Schembari - Officine Creative
Via 444, 3 - Tel. 0932.686374
97100 - Ragusa

Stampa
Arti Grafiche Mora s.r.l.
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009
97100 - Ragusa



editoriale	L'anno che verrà di Giovanni Molè		primo piano	Le cento chiese di Modica e la sfida di due Patroni di Pietro Monteforte	25
attualità	Il Mediterraneo cuore del mondo di Elisa Mandarà	04		I due santi concorrenti	27
	Enzo Scotti: "Integrare è la parola d'ordine"	07	emigrazione	La settimana siciliana di Baires di Caterina Gurrieri	28
solidarietà	Le donazioni del consiglio di Maria Carfi	8	etnografia	Aramis, testimone dell'arte popolare di Maria Carfi	29
terzo settore	La sfida del sociale di Marina Barrera	10	storia	C'era una volta un poligono di tiro di Vincenzo La Ferla	30
	Il turismo sociale	11	libri	Quel sarto anarchico di Giovanni Criscione	32
	Il ruolo del volontariato	12	stampa	La pubblicistica vittoriana prima del fascismo di Giovanni Criscione	34
petizione	Un altro caso Eluana di Marina Barrera	13	uomini illustri	Gli iblei col timbro Treccani di Giuseppe La Barbera	36
coste	Un voto alle spiagge iblee di Nadia Boccadifuoco	14	cinema	Un Costabile più generalista di Valentina Battaglia	38
	Pesca, un problema tira l'altro di Gaetano Piccione	15	teatro	Vito Zagarrò: "Il mio amore per il festival"	39
professioni	Autotrasportatore, a Ragusa si fa prima di Salvatore La Lota	16	animazione	Gruppo di famiglia al castello di Donnafugata di Maria Carfi	40
riserve	Pronti i piani di sistemazione di Adriana Cugnata	17	scultura	Va' dove ti porta l'allegria di Daniela Citino	41
agricoltura	La ruralità contro la globalizzazione di Daniela Citino	18		Scalambrieri tra sacro e profano di Pietro Monteforte	42
	Il documento finale della conferenza agricola di Daniela Citino	19	pittura	L'arte atemporale di Ciccio Baglieri di Anna Malandrino	43
tradizioni	Un museo d'acqua a cielo aperto di Maria Carfi	20	musica	Quel tenore dimenticato di Pietro Monteforte	44
studenti	Laureati con lode di Lucia Fava	21	cultura	Adolescente ma poeta di Elisa Mandarà	46
società	Quando il gioco si fa duro di Maria Carfi	22	ricordo	Addio all'uomo della Gulf di Maria Carfi	48
	Azzardo? Meglio prevenire di Giuseppe Mustile	23	impianti	Il credito sportivo ci dà una mano di Salvatore La Lota	49
	Il gioco d'azzardo? È patologico di Fabio Tomasi	24	trofeo Padua	Caruso al fotofinish di Carmela Minardo	50
			premi	Un Lippi da oscar di Giuseppe La Lota	51
			calendario	Dieci anni di polizia provinciale di Michele Farinaccio	52
			album	CentoChiese di Pietro Monteforte foto servizio Andrea Maltese	

Il Mediterraneo cuore del mondo

Un convegno sulle politiche euromediterranee rilancia il ruolo strategico della Sicilia

La nuova centralità mediterranea poggia sullo spostamento del baricentro economico dall'Atlantico alla Cina e all'India, paesi che conoscono ora una crescita economica esponenziale. In questo quadro l'Unione del Mediterraneo deve costituire necessariamente il fondamento per la creazione di un'area di prosperità condivisa, fortificata pure dalla attuazione di disegni ambiziosi quali il disinquinamento del Mediterraneo, la costruzione di autostrade, del mare e terrestri, il rafforzamento della Protezione Civile, la creazione di un piano solare comune, di un'Università e di una Banca euromediterranee, di un sostegno fattivo alle piccole e medie imprese.

Questi i temi di attualità politico-economica che hanno evidenziato anche caratteri di attualità emersi nel corso del convegno "Integrazione e cooperazione nell'area mediterranea, delle politiche euromediterranee", promosso dalla Provincia Regionale di Ragusa, in collaborazione con l'Associazione "Rosa di Gerico", che ha permesso di mettere a confronto le competenze di economisti, intelligenze della politica e delle istituzioni italiane ed internazionali. Ad apertura dei lavori il presidente della Provincia Franco Antoci, avviando le proprie argomentazioni da un'analisi dello status quo della questione, e ripercorrendo quindi le tappe essenziali lungo le quali la provincia di Ragusa ha idealmente concorso al partenariato euro mediterraneo ha detto: "Dieci anni fa, a Ragusa, la Rosa di



Gerico organizzava un convegno dal titolo "Maastricht, Barcellona, Amsterdam e poi?" Nel 2004 la nostra Provincia, con la collaborazione della Rosa di Gerico e della Scuola Ateneo "Jean Monnet", organizzava un altro convegno dal tema "Il ponte sullo stretto e l'ingresso di Malta nell'Unione Europea. Il ruolo della Provincia di Ragusa per una strategia di sviluppo e di integrazione". Oggi possiamo dire, a dieci anni dal primo convegno, di raggiungere la terza tappa di questo cammino. "Un'attenzione speciale va riservata - sostiene Antoci - all'analisi di emergenze quali le carenze infrastrutturali e l'immigrazione e al complesso degli equilibri ristabiliti dalla nascita dell'Unione per il Mediterraneo, il cui documento istitutivo veniva firmato da quarantatré nazioni nel luglio del 2008". Tale recente istituzione comprova la volontà di rilanciare i rapporti euromediterranei, di volerli alle forme di cooperazione concreta, oltre che alle direttrici essenziali del partenariato, già indicate dal presidente Antoci nel dialogo politico per la sicurezza, nella cooperazione economica e finanziaria, anche attraverso la creazione di una zona di prosperità condivisa, nella cooperazione culturale e sociale e, dal 2005, nella cooperazione in materia di scambi umani e cioè di migrazioni. Nel contesto di questi progetti, la Sicilia e il Mediterraneo è opportuno che si rendano conto della loro centralità, centralità primariamente storica (il Mediterraneo è



fulcro di un sistema di assi che in orizzontale mettono di fronte la potenza dell'Est e dell'Ovest, ed in verticale il Nord e il Sud, i paesi sviluppati e quelli sottosviluppati). La asserita posizione nodale della Sicilia entro scacchieri nazionali ed internazionali viene inquadrata pure dal presidente dell'Associazione Italiani per l'Europa, Salvo Raiti, che giustifica tale ruolo della nostra isola in una prospettiva prima diacronica. Scorrendo le tappe essenziali di una storia che ha reso la Sicilia, secondo una pregnante definizione di Mack Smith, il cuore del mondo civilizzato, grazie pure agli apporti culturali delle grandi civiltà che si sono avvicendate nel nostro Sud insulare, Raiti traccia poi le possibili strategie di sviluppo che oggi dovrebbe assecondare la Sicilia, forte di una geografia naturalmente favorevole, perché "diventi, e torni ad essere, un motore multiculturale dei prossimi decenni". Addita, Raiti, le linee guida essenziali di tale avanzamento nella "capacità di sapersi confrontare, di fare sintesi politica, di saper pensare a nuove direzioni di sviluppo che possono venire dall'uso intelligente delle energie rinnovabili e dal risparmio energetico, ad una nuova concezione logistica della mobilità delle merci e delle persone, allo

sviluppo di insediamenti produttivi di piccole dimensioni ma di alta qualità innovativa e tecnologica, in un ambiente salubre e con rinnovati stimoli culturali nel quale costruire le proprie dimore". Questi i cardini di un nuovo rinascimento etico ed economico, queste le indicazioni perché la Sicilia possa farsi moderatamente protagonista. Lo sviluppo della Sicilia come delle regioni altre d'Italia è connesso, va pure rilevato, alle forme produttive di interazione e cooperazione tra gli stessi enti regionali. E sulla complessa e promettente realtà delle Euroregioni si è basato l'intervento del Segretario Generale Eurispes, Marco Ricceri, il quale ha chiarito innanzitutto i significati di "Euroregione", "realtà istituzionale prevista dall'Unione Europea, che ha lo scopo di promuovere, concretizzare, rafforzare la cooperazione transfrontaliera e interregionale fra le zone confinanti di un'area geopolitica e geoeconomica con storie ed interessi comuni di sviluppo e di progresso, con forti flussi di interscambio economico, sociale e culturale. È uno strumento che agevola le forme di unione e cooperazione". La Sicilia, con la partecipazione a questa

L'Unione del Mediterraneo deve costituire il fondamento per la creazione di un'area di prosperità condivisa che punti all'attuazione di disegni ambiziosi come la creazione di una nuova banca e di una nuova Università



Il convegno sulle politiche Euromediterranee. L'intervento del presidente Franco Antoci

“La Sicilia deve immettersi nella promettente realtà delle Euroregioni per rafforzare quella cooperazione che genera forti flussi di interscambio nel piano economico, sociale e culturale”

modalità di cooperazione (intensamente sostenuta dalla politica dell'Unione Europea), chiede un'attenzione alle politiche regionali di coesione, imperniata - così recita la nuova Programmazione Comunitaria 2007-2013 - su novità di rilievo in materia di semplificazione, proporzionalità, decentramento nella gestione degli strumenti di coesione, e sulla conferma dei principi chiave della programmazione, del partenariato, del cofinanziamento, dell'addizionalità, della valutazione, del controllo di gestione e disimpegno.



Federica Seganti, assessore alla Pianificazione Territoriale e Autonomie Locali del Friuli Venezia Giulia

L'economia iblea nello sviluppo mediterraneo

La competitività di un territorio interagisce in modo non lineare con le “performances” delle singole imprese in funzione della diversa capacità che esse hanno di assorbire le “diseconomie” ambientali in funzione del proprio patrimonio di conoscenze e di capacità. Indagini recenti (rapporto Media Banca 2007) evidenziano che all'interno di uno stesso settore e di uno stesso territorio ci sono imprese che regrediscono e imprese che si espandono. E, non a caso, le imprese di maggiore successo sono quelle le cui dimensioni produttive favoriscono un'impresa sui mercati esteri (quote importanti di export) rendendosi così relativamente autonome dai condizionamenti del territorio. Una condizione propedeutica perché gli attori si facciano promotori di una strategia competitiva è che essi dispongono di adeguate conoscenze circa il posizionamento competitivo del territorio e delle imprese rispetto ai mercati di riferimento. Su queste direttive si possono esporre le linee di un progetto sperimentale per la provincia di Ragusa. La competitività del territorio ragusano potrebbe essere valutata in funzione di alcuni obiettivi di sviluppo

(esempio: più intensi scambi commerciali con alcuni paesi mediterranei), adattando allo scopo le metodologie disponibili e già sperimentate in grado di evidenziare i punti di forza e di debolezza del sistema economico ed istituzionale locale. Il risultato atteso è quello di costruire una griglia di problemi su cui prioritariamente intervenire per assecondare l'obiettivo assunto. Questo coinvolgimento degli attori locali nello sviluppo di un progetto correttamente strutturato, dal lato organizzativo e metodologico, potrebbe favorire la convergenza degli interessi lungo un asse di obiettivi condivisi. Il progetto proposto prevede la sperimentazione, per un gruppo selezionato di imprese, di modelli già esistenti, di “autodiagnosi” del loro posizionamento competitivo. Modelli che indicano i percorsi logici seguendo i quali i singoli imprenditori possono giungere ad una migliore conoscenza delle opportunità e dei rischi delle singole realtà aziendali, nel loro posizionamento all'interno del mercato di riferimento. Si tratta di indagare sulle molteplici aree aziendali che esprimono la qualità del progetto imprenditoriale.

Giuseppe Bianchi

Enzo Scotti: "Integrare è la parola d'ordine"

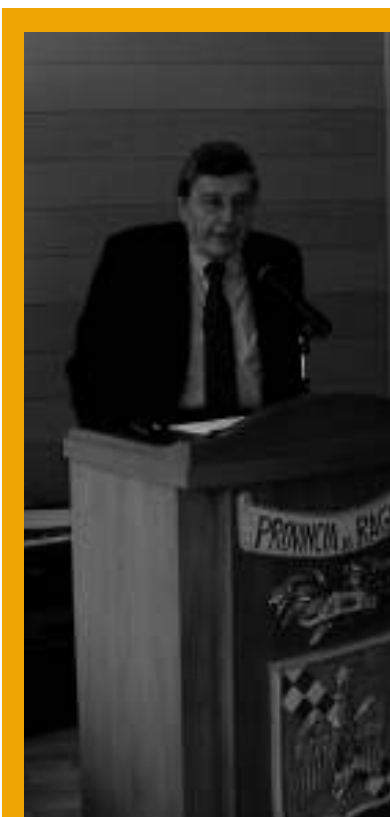
Incentrato sulle direttrici capitali della cooperazione e dell'integrazione il contributo conclusivo dei lavori, affidato al sottosegretario al Ministero degli Esteri, Enzo Scotti.

Scotti sottolinea come siamo di fronte ad un cambiamento profondo del sistema economico complessivo, a un rivolgimento culturale prima che politico. Dopo un quindicennio dominato da una tipologia di cultura che ha stimolato con forza il concetto di competizione, dell'uno contro tutti, alla ricerca disperata del sopravanzamento rispetto all'altro, nel mondo globale si attua ora quel capovolgimento radicale dei valori: cooperare, integrare diventa finalmente più importante che competere. Il risultato del competere si è dimostrato essere ad una certa somma, decisamente superato dal risultato dell'integrare e del cooperare. La crisi che viviamo ha, secondo Scotti, reso necessaria, anzi essenziale tale rivoluzione culturale, i cui sintomi sono esternati da tanti accadimenti di questi giorni: emblematica, tra l'altro, l'elezione di un presidente degli Stati Uniti che, al di là del colore della sua pelle e degli elementi marginali, ha un punto di cambiamento radicale, ossia l'essere un uomo che si colloca nell'era post-ideologica. A tali premesse generali il sottosegretario Enzo Scotti connette logicamente il discorso sul Mezzogiorno, con un approccio volutamente, programmaticamente concreto. Considerando il futuro del mondo nei processi di aggregazione regionali, il Mediterraneo dovrà avviare un sistema economico integrato e se non riuscirà a giocare nel contesto dell'economia globale, di fronte ad altri processi di aggregazione, difficilmente avrà alcun ruolo. Questo il cuore del problema secondo Scotti: riuscire ad aggregare intorno a idee e progetti complessivi per il Mediterraneo, una

capacità di lungimiranza molto forte, in un sistema di logistica europea integrato, mediterranea di partenza, rispetto al resto del mondo. Dentro l'unitarietà va cercata la molteplicità di soggetti, che però imparino a lavorare come sistema. La Regione Piemonte ha creato una struttura unitaria Camera di Commercio, Unione Industriali, Regione per la strategia di internazionalizzazione. Tutti insieme - territorio, imprese ed istituzioni - con finalità condivise e dunque, poi, con un unico interlocutore tra il governo centrale e la realtà, per muoversi insieme concordi.

"Nel Mediterraneo - argomenta Scotti - bisogna lavorare ad una politica estera di integrazione che richiede uno sforzo notevole in questa direzione, che esige un cambiamento di attenzione delle nostre regioni. Questo è quanto viene chiesto dall'evoluzione dei mercati. Il Nord dell'Europa deve sapere che l'equilibrio mondiale si è spostato e che il Mezzogiorno torna ad essere una grande via di comunicazione. Ed è importante il rapporto tra Nord-Est e la Sicilia in un disegno comune, per massimizzare anche le risorse, per presentarsi con grandi progetti alla nuova finanza internazionale, alla quale bisogna proporsi con pianificazioni che guardino al futuro, poiché nessuno finanzia disegni che riguardano il passato, nessuno finanzia mai progetti che, non inseriti nel domani, non abbiano un ritorno economico". La Sicilia deve in particolare comprendere che le sue Università devono giungere a coinvolgere una serie di università del Mediterraneo, nella prospettiva di progettare insieme, di sviluppare insieme. Rientra nelle competenze indispensabili per vivere in questo mondo la capacità di cooperare in una certa direzione, sapendo che nell'epoca della globalizzazione deve prevalere il concetto di oppor-

tunità o, se si vuole, di sfida. Abbandonando ogni retaggio di una politica individualista, il discorso di Scotti suona dunque come un invito palese, lanciato alla Sicilia e all'Europa tutta, ad uscire dal provincialismo, a costruire insieme agli altri, a tessere alleanze, a concretizzare intese, a presentarsi come espressione di cooperazione e di integrazione. L'Italia, che usa purtroppo guardare al passato, diversamente dalla Spagna e dalla Francia, ha carte straordinarie per giocare entro scenari politici ed economici mondiali. Il sottosegretario Scotti scommette sull'Università italiana e spera nel superamento di ogni manifestazione di autoreferenzialità: "I giovani sono fortunati a trovarsi in un mondo che esce da due secoli di ideologie".



Il sottosegretario al Ministero degli Esteri, on. Enzo Scotti

Le donazioni del Consiglio

Nell'ultima seduta dell'anno 25 associazioni di volontariato hanno ricevuto donazioni per la loro attività sociale

All'insegna della solidarietà, l'ultima seduta dell'anno del Consiglio Provinciale. Una tradizione che si è ormai consolidata nel tempo ma che quest'anno ha registrato un'ulteriore e positiva novità.

A differenza degli anni precedenti, infatti, il Consiglio ha voluto offrire il proprio contributo ad associazioni di volontariato e cooperative sociali operanti sia sul territorio che fuori dai confini provinciali. La cerimonia di consegna degli attestati di donazione, svoltasi presso l'auditorium della Camera di Commercio di Ragusa,

si è aperta con l'esibizione del coro "Mariele Ventre", alla cui insegnante Giovanna Guastella, è stata donata una medaglia con il logo del Consiglio provinciale. Stesso riconoscimento anche alla piccola Roberta Cassarino di Comiso, che si è classificata al secondo posto dello Zecchino d'oro e grazie al televoto ha vinto lo Zecchino Blu.

Sono ben venticinque le associazioni che hanno ricevuto un contributo da parte del massimo consesso provinciale. L'Arthai di Ragusa, l'Ail di Ragusa, l'Aido di Ragusa,

l'Anffas di Modica, l'Associazione onlus "Piccolo principe", la Basilica di Santa Maria Maggiore di Ispica, i Centri anziani di Vittoria, il Centro diurno per ragazzi in difficoltà della Congregazione delle Suore Domenicane di Scicli, la Comunità alloggio per minori "M. e G. Gulino" di Ragusa della associazione Casa famiglia Rosetta, la cooperativa sociale Proxima di Ragusa, l'ente giuridico San Giovanni Bosco asilo Santa Giustina di Pozzallo, l'Istituto delle Figlie del Divino Zelo di Scicli, l'Onlus Paolo Ferro di Scicli, la Parrocchia SS. Annunziata di Ispica, le Suore carmelitane missionarie S. Teresa del Bambino Gesù di Modica e l'Unitalsi di Modica hanno tutte ricevuto delle attrezzature per le proprie sedi, atte a migliorare il servizio che le stesse rendono quotidianamente nelle comunità in cui sono operanti. È stato poi donato un pulmino attrezzato per il trasporto dei disabili all'Anffas di Scoglitti, un furgoncino al Centro promozionale per l'Unità dei popoli "Mecca Melchita" di Ragusa, un computer all'arciconfraternita di Santa Maria la Nova di Scicli per il proprio progetto finalizzato all'insegnamento dell'uso di internet a favore



Giovanni Occhipinti premia Giovanna Guastella del coro "Mariele Ventre"

delle famiglie disagiate. L'associazione Panta Rei di Ragusa ha invece ricevuto materiale didattico e d'ufficio, utile alla scolarizzazione degli immigrati. Andrà invece interamente devoluto al completamento di una clinica pediatrica in Sud Africa, il contributo offerto all'associazione onlus "Un ponte per la vita", e sempre fuori dai confini provinciali andranno le attrezzature mediche che il Consiglio ha inteso donare alla Diocesi di Noto, la quale sostiene attraverso l'ufficio missionario il Centro nutrizionale "Giorgio Cerreto" nella diocesi di Butembo in Congo. L'azione di solidarietà del Consiglio si è poi rivolta alla promozione di borse di studio a sostegno degli orfani delle vittime del lavoro in Provincia, attraverso la donazione concessa al Comitato paritetico nazionale creato tra l'Ance Ragusa e le organizzazioni sindacali del settore edile, che si prefigge lo scopo di diffondere la cultura della sicurezza nei luoghi di

lavoro. L'Avis provinciale di Ragusa, anch'essa beneficiaria di un contributo, impiegherà la somma ricevuta per promuovere un progetto rivolto a divulgare la cultura della donazione tra i più giovani. Infine il Consiglio ha scelto di dare un chiaro messaggio attraverso la donazione all'associazione Freedom di Vittoria, di una parte di attrezzature che consentiranno il ripristino del primo pub analcolico esistente in provincia, che venne distrutto da un incendio nell'ottobre del 2008.

"Attraverso questi atti di solidarietà" afferma il presidente del Consiglio provinciale Giovanni Occhipinti- il Consiglio all'unanimità ha voluto mostrare il suo appoggio alle diverse associazioni impegnate in Provincia e non solo. Possiamo ritenerci davvero soddisfatti per queste iniziative, che oramai da ben sei anni sono orientate a offrire un aiuto concreto a chi più ha bisogno, e auspico che questi gesti di solidarietà

siano davvero portatori di benefici per le categorie sociali più deboli. Ma l'azione del Consiglio quest'anno non si è rivolta solo alla solidarietà. Non dobbiamo dimenticare infatti che è stata deliberata anche un'importante iniziativa a favore dei più giovani, volta a valorizzare, incentivare e stimolare la creatività degli studenti della Provincia iblea. Mi riferisco all'istituzione del 1° Premio artistico-letterario dal titolo "Il nostro territorio domani...parole, suoni e immagini", destinato a tutti gli studenti frequentanti le scuole di ogni ordine e grado e dell'Università del territorio provinciale, che presenteranno lavori, progetti ed elaborati inerenti il territorio della Provincia di Ragusa. Ancora una volta il Consiglio ha voluto rivolgere la sua attenzione ai giovani, ben consapevole che le risorse future del territorio hanno bisogno anche di un sostegno economico per poter davvero crescere e porsi un giorno al servizio del territorio".



I consiglieri Pietro Barrera e Salvatore Mandarà premiano due rappresentanti di associazioni di volontariato

La sfida del sociale

Ragusa ha ospitato l'happening del non profit. Un confronto a tutto campo con tutti gli attori del welfare locale

Per la prima volta Ragusa ha ospitato l'Happening del Terzo settore, l'appuntamento-evento più significativo che tratta di politica sociale del Mezzogiorno, giunto alla sua nona edizione, organizzato da Sol.Co. Catania, rete di imprese sociali, e realizzato in collaborazione con l'assessorato regionale alla Famiglia, la Provincia Regionale di Ragusa e il Comune di Ragusa e con il patrocinio del Ministero del Welfare e del Ministero della Gioventù.

Confermato il successo di una manifestazione unica nel panorama siciliano che ha registrato la partecipazione di oltre 3000 persone ai 29 appuntamenti in calendario fra convegni, seminari e workshop proposti.

Soddisfatto dell'evento l'assessore alle Politiche Sociali, Raffaele Monte: "Sin dal mio insediamento ho pensato di creare uno spazio importante di confronto dove gli attori principali di quello che viene definito welfare locale potessero incontrarsi e mettere in comune esperienze per intraprendere un nuovo percorso capace di portare ad una nuova meta, ad una nuova politica nel sociale per mettere sempre più al centro i bisogni della gente e dare risposte sempre più adeguate".

"Aver avuto la possibilità di ospitare l'Happening del Terzo settore ha proseguito l'asses-

sore Monte - indica come la nostra provincia sia all'avanguardia nell'attuazione della legge 328 del 2000. L'evento ha rappresentato un'importante vetrina per confrontare la nostra realtà con quelle regionali e nazionali e soprattutto per porre le politiche sulla famiglia al centro della nostra azione e del nostro intervento sul territorio".

Ragusa è stata scelta come punto di partenza di una nuova politica sociale in Sicilia capace di rispondere davvero ai bisogni dei ceti sociali che vivono in uno stato di marginalità.

"Un nuovo modello di politica

sociale in Sicilia - ha spiegato il presidente di Sol.Co Catania, Dino Barbarossa - capace di valorizzare uomini, strutture, programmi, risorse e di costruire una società più equa e solidale è quello che vogliamo offrire con le nostre idee e proposte al termine di questo happening del Terzo settore per un nuovo ed efficace welfare siciliano, con la speranza che la politica ci ascolti". Tanti sono stati i momenti veramente significativi della manifestazione, tra cui l'intervento dell'assessore alla Famiglia della Regione Siciliana, Francesco Scoma, nell'ambito del convegno sul tema "Le



Il presidente Franco Antoci interviene all'Happening del terzo settore

Politiche sociali in Sicilia fra vecchie norme e nuovi bisogni. Verso un nuovo Sistema regolatore”, la partecipazione di Vilma Mazzocco, presidente di Federsolidarietà Confcooperative, come quella di don Mario Golesano, presidente del parlamento sociale della Regione Siciliana, di Paolo Amenta, responsabile Anci Sicilia referente per la legge 328/2000 e di Giuseppe Timpanaro, presidente di ItallavoroSicilia. Tra le autorità presenti l'onorevole Innocenzo Leontini, capogruppo del Pdl all'Ars, il senatore Salvo Fleres e l'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo.

Diverse le tematiche affrontate. La questione lavoro, innanzitutto, trattata dal Consorzio Nazionale Idea Agenzia per il Lavoro, che ha dibattuto su due direttrici di intervento: l'inserimento lavorativo delle persone disabili, con il progetto “Abilita Sud” e il confronto con Istituzioni, Sistema sanitario e imprese; il reinserimento dei cittadini in carico al sistema

penitenziario con il progetto “Il lavoro come terapia” realizzato insieme al Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, rappresentato dal provveditore siciliano Orazio Faramo e con il Garante dei Detenuti della Regione Sicilia, Salvo Fleres. Importante è stato l'insieme degli eventi dedicati al mondo della sanità, con l'obiettivo trasversale di mostrare una modalità di azione improntata alla risposta ai bisogni di cura dei cittadini ed ai modelli possibili per tenere insieme qualità dei servizi e contenimento della spesa. Sono stati approfonditi i temi della salute mentale, delle dipendenze, della riabilitazione e delle cure domiciliari, della risposta all'insorgenza ed evoluzione di nuove

Il turismo sociale

Il turismo sociale, opportunità di sviluppo per la provincia iblea. E' stato questo il tema al centro del seminario, realizzato dal Consorzio nazionale “Idea Turismo” nell'ambito del Nono Happening del Terzo settore di Ragusa.

La pianificazione e le risorse per il turismo in Sicilia, le prospettive internazionali di mercato del turismo sociale, la promozione del territorio sono stati oggetto di un dibattito, moderato da Gianfranco Marocchi, presidente del Consorzio Nazionale Idee in Rete, e introdotto da Paolo Ragusa, presidente del Consorzio Nazionale Idea Turismo. Alla tavola rotonda a rappresentare la Provincia di Ragusa è stato il presidente del Consiglio Provinciale, Giovanni Occhipinti, che si è soffermato sulle nuove opportunità di sviluppo offerte dal turismo sociale al nostro territorio. “Ritengo che il turismo sociale ha spiegato Giovanni Occhipinti



L'incontro sul turismo sociale con Giuseppe Rulli, Giovanni Occhipinti e Rosario Dibernardo

per il nostro territorio rap-presenti una valida alternativa alla semplice attività turistica e sia efficace ai fini della cosiddetta destagionalizzazione del turismo”. Occhipinti ha poi sottolineato quali devono essere i punti di forza per lo sviluppo del turismo sociale nella provincia di Ragusa: “Sono necessarie delle strutture competitive per prezzo e mirate all'incontro e alla socializzazione. E la nostra provincia è l'unica in Sicilia ad avere strutture ricettive eccezionali che valorizzano il turismo sociale, che occupa il 35% del fatturato”. Il turismo sociale nella nostra provincia risponde ad un bisogno di socialità, è una scelta di valore da parte degli enti che, anche attraverso la vacanza, si impegnano nello sviluppo di legami sociali, nel creare occasioni di arricchimento culturale e di promozione e di valorizzazione delle risorse del territorio.

M.B.

patologie (morbo di Alzheimer, autismo, epilessia), sempre con un approccio inclusivo e legato all'integrazione. E' stato dato spazio anche ai seminari su temi di grande rilevanza per lo sviluppo del Terzo settore come quello sulle "Opportunità di sviluppo nel settore del turismo sociale (Idea Turismo), di "Tutela e valorizzazione dei Beni ambientali", dei "Progetti condivisi fra profit e no profit", di "Finanza etica e crescita sociale" (Banca Prossima, Banca Etica e Ircac). In tutti questi eventi, è stata importante la partecipazione delle Università degli studi di Palermo, Catania e Messina e del Ministero del Welfare. L'Happening ha permesso di rilanciare la sfida di un'azione politica di grande intensità e slancio, aprendosi alla partecipazione, favorendo lo sviluppo delle forme associative, lavorando per dare stabilità e continuità alla concertazione, alla coprogettazione, a forme di controllo partecipativo. La manifestazione ha confermato che la politica sociale deve divenire una priorità di pensiero e di azione, che va al di là degli schieramenti e si schiera apertamente dalla parte dei cittadini più deboli e delle "agenzie intermedie" (volontariato, associazionismo di promozione sociale, cooperazione sociale, cooperazione internazionale) che rivestono un ruolo fondamentale di coesione sociale e di progettualità civica. Si è convenuto sulla necessità di valorizzare il rapporto fra Istituzioni e Terzo Settore nei percorsi programmatici della Regione Siciliana e di lavorare per innovare il quadro normativo regionale, a cui fanno riferimento tutte le politiche sociali locali, ormai largamente superato ed eccessivamente "ingessato" all'interno di regole che mal si conciliano con le evoluzioni dei bisogni sociali in atto, redigendo un testo unico della politica sociale nella Regione Siciliana.



Il ruolo del volontariato

L'osservatorio provinciale del volontariato: una pianificazione strategica per rispondere alla complessità e alla diversificazione dei problemi sociali nella provincia di Ragusa. Un tavolo di confronto e di proposta sul ruolo del volontariato nella provincia di Ragusa è stato il nono Happening del Terzo settore. Un momento significativo in cui sono stati toccati diversi aspetti del volontariato, come la gratuità, affrontata da Fratel Carlo Mangione, religioso camilliano del centro di San Camillo di Catania. Oggetto del dibattito sono state, inoltre, le aspettative nei confronti dell'Osservatorio provinciale del volontariato, su cui è intervenuta Gianna Miceli, presidente Aiad di Ragusa. Sono state poi illustrate le esperienze delle associazioni di volontariato che operano nel territorio ibleo: Anfass, Avis, Avo, Lilt, Agesci, Csr-Aias, Unitalsi.

L'Happening del Terzo settore ha rappresentato l'occasione per riaffermare la volontà di rilanciare il ruolo dell'osservatorio provinciale del volontariato, come ha spiegato l'assessore provinciale alle Politiche Sociali, Raffaele Monte: "Il mio auspicio è che l'osservatorio provinciale del volontariato diventi un luogo in cui le associazioni riescano a dialogare e confrontarsi per far nascere nuove proposte e iniziative motivate dal comune intento di trovare risposte sempre nuove e coerenti ai bisogni del territorio".

L'Happening è stato un ottimo punto di partenza per il dialogo tra le diverse associazioni.

"È stato un momento di confronto - ha dichiarato l'assessore Raffaele Monte - tra tutte le associazioni no profit della provincia di Ragusa, messe in rete grazie alla realizzazione dell'anagrafe del terzo settore, che ha permesso di censire le diverse realtà che operano in provincia di Ragusa. Questa occasione ha dato alle associazioni l'opportunità di far emergere analisi, critiche e progetti".

Un altro caso Eluana

Luciano Di Natale si batte per la creazione nell'Asl 7 di una speciale unità di accoglienza per soggetti in stato vegetativo



Luciano Di Natale consegna all'assessore regionale Massimo Russo la petizione per l'istituzione di un centro per comatosi

Sono ventimila le firme di solidarietà consegnate all'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo, in occasione dell'Happening del Terzo Settore, da Luciano Di Natale, padre di Sara, una ragazza di 24 anni in stato vegetativo persistente da quasi tre anni per aver mangiato una polpetta contenente solfiti da cui era allergica, alla presenza dell'assessore provinciale alle Politiche Sociali, Raffaele Monte, di Sabina Fontana, presidente del Coordinamento Pro diritti H, e del parlamentare regionale Innocenzo Leontini.

La petizione è stata promossa dal Coordinamento Provinciale delle Associazioni per la difesa e la promozione dei diritti dei disabili e delle loro famiglie, costituito nel maggio del 2001, che ha l'obiettivo di tutelare gli interessi dei soggetti con disabilità nonché le loro famiglie penalizzate nella loro vita sociale e interrelazionali dalle condizioni di salute dei propri figli.

Attraverso la petizione, il Coordinamento Pro Diritti H propone di istituire una rete integrata di servizi sanitari e sociali per il miglioramento della qualità della vita delle persone disabili gravi e dei soggetti in stato vegetativo.

L'obiettivo è quello di potenziare il Servizio di Assistenza Domiciliare Integrata ai Disabili, nonché di creare le Speciali Unità di Accoglienza per soggetti in stato vegetativo o di minima coscienza e un centro per la riabilitazione dei postcomatosi.

"La necessità di attivare questi servizi anche nella nostra Asl ha dichiarato l'assessore alle

Politiche Sociali e alla Famiglia, Raffaele Monte - è sentita da un elevato numero di famiglie, sia per l'esigenza di un'assistenza medica infermieristica specifica per i pazienti, sia per la necessità di avere un concreto supporto all'impegno che devono sostenere le famiglie, costrette a chiudersi in un isolamento doloroso. Le 20.000 firme raccolte testimoniano l'interessamento dimostrato dal Coordinamento Pro Diritti H per il caso di Sara e nasce dalla testimonianza di Luciano Di Natale, che ha voluto portare a conoscenza della pubblica opinione lo stato dei problemi delle persone in stato di coma e delle loro famiglie".

La possibilità di istituire una Speciale Unità di Accoglienza per malati comatosi è stata affrontata dal direttore generale dell'Asl 7 di Ragusa, Fulvio Manno, che ha presentato relativa istanza all'assessorato regionale alla Sanità. Attualmente in provincia di Ragusa sono disponibili 15 posti letto per disabili gravissimi presso l'ospedale di Scicli ed esiste una rete integrata tra pubblico e privato con punte di eccellenza, che si può potenziare a beneficio dei cittadini. L'obiettivo delle 20 mila firme consegnate all'assessore regionale Massimo Russo è di evitare il ricorso alla Magistratura così come è accaduto per il "caso Eluana". Luciano Di Natale chiede solo una maggiore assistenza per sua figlia Sara in una struttura specializzata affinché il suo dramma personale e familiare non si riveli un peso insormontabile per la sua esistenza per lui e la sua famiglia.

Un voto alle spiagge iblee

Il progetto Maspi utilizzando il sistema Bare ha proceduto alla classificazione delle spiagge

Il progetto Maspi (Management Sostenibile delle spiagge siciliane e maltesi) aveva un obiettivo chiaro: puntare alla classificazione delle spiagge iblee. Utilizzando il sistema Bare sono state assegnate le stelle di merito, come gli hotel, ed è stato dato un voto alle 19 spiagge prese a campione secondo i criteri della convenzione di Barcellona che tiene conto della direttiva sulle acque di balneazione, sulla qualità del paesaggio, sull'igiene del litorale (presenza di rifiuti o meno) e sulla presenza dei servizi. Con lo stesso campione sono state misurate anche le 6 spiagge maltesi. Le conclusioni dell'esame delle spiagge iblee e

maltesi hanno portato il professor Anton Micallef, direttore dell'Istituto per le Dinamiche Costiere di Malta, ad assegnare le quattro stelle alle spiagge Pietrenere di Pozzallo, Marispica, Marina di Modica, Sampieri e del Club Med di Scoglitti (territorio di Ragusa). L'evento conclusivo del progetto ha tolto i veli alla classificazione delle spiagge e sono state illustrate le criticità e le potenzialità delle singole spiagge esaminate. "C'è una buona qualità della costa -afferma il professor Micallef- e basterebbe poco per migliorare la ricettività. Molte spiagge che sono state classificate a "3 stelle" o a "2 stelle" dovrebbero fare poco per

migliorarsi: a cominciare da una maggiore attenzione verso la pulizia degli arenili e da qualche servizio logistico in più". Il progetto rappresenta un'azione pilota per il miglioramento e la salvaguardia delle spiagge maltesi e siciliane nell'ambito della cooperazione transfrontaliera. Micallef si è soffermato ampiamente sulla strategia efficace di management delle spiagge che si può sintetizzare in cinque parametri fondamentali: sicurezza, qualità dell'acqua, strutture, scenografie e rifiuti. Poi ha definito gli aspetti primari illustrando la filosofia gestionale che si dovrebbe tenere per limitarne il degrado ed ha spie-



Il seminario conclusivo del progetto Maspi. Da sinistra Franco Antoci, Giovanni Di Giacomo e Corrado Monaca

Le quattro stelle assegnate alle spiagge Pietrenere di Pozzallo, Marispica, Marina di Modica, Sampieri e a quella del Club Med di Scoglitti. C'è una buona qualità della costa ma anche altre spiagge potrebbero migliorare la loro classificazione solo se riuscissero a migliorare i servizi di ricettività

gato la tecnica del sistema Bare (Bathing Area Registration and Evaluation), che riflette un integrale aspetto della strategia di gestione delle spiagge ed è una valida alternativa ad altri sistemi imperfetti. E' certo che lo studio compiuto è una base di partenza ed offre uno strumento utile agli amministratori per qualificare il loro territorio anche nell'ambito della ricettività turistica. "Un obiettivo fondamentale della politica del management delle spiagge -afferma la presidente del Copai Sara Suizzo, partner del progetto- è il raggiungimento di un ottimo utilizzo fisico e di un grande sviluppo delle risorse balneari in quanto la politica ambientale delle spiagge è una componente del management delle zone costiere e quindi deve seguire e riflettere le

politiche più ampie del management costiero". Il progetto Maspi ha permesso di verificare l'importanza del partenariato con Malta e della politica frontaliere con l'Isola dei Cavalieri. Il presidente della Provincia Franco Antoci sottolinea questa sinergia: "Con Malta abbiamo fatto sistema e possiamo farne ancora di più soprattutto dopo il loro ingresso nell'Unione Europea. La classificazione delle spiagge operata secondo il metodo Bare non deve suonare come una promozione o una bocciatura per le nostre spiagge ma come uno strumento per raggiungere livelli di attrazione turistica sempre maggiori". L'assessore alle Politiche Comunitarie Giovanni Di Giacomo rilancia sull'importanza di questi progetti e sottolinea la forza della programmazione



La spiaggia di Sampieri classificata 4 stelle

amministrativa in previsione dei fondi strutturali 2007-2013: "Dobbiamo prepararci ad una forte sinergia col governo maltese per presentare progetti che vanno nell'ottica di un partenariato efficace evitando di disperdere risorse ma di avviare politiche di promozione dell'ambiente e di sana gestione del patrimonio culturale e delle risorse naturali".

Pesca, un problema tira l'altro

di Gaetano Piccione

Una stagione difficile per la pesca. I problemi non mancano. Dal caro petrolio, al decreto sul novellame, all'arrivo di un'alga killer. Il caro gasolio che tra il 2007 e 2008 ha fatto strage di licenze tra i pescatori soprattutto per l'impossibilità di sostenere una spesa così esosa finisce per essere una "voce" pesante nell'economia di un'azienda. All'emergenza del prezzo si è aggiunta nei primi mesi del 2008 l'arrivo della "Caulerpa Taxifolia", un'alga killer tropicale che ha invaso il Mar Mediterraneo ed è in grado di danneggiare la fauna marina locale. E per completare l'opera, con puntualità quasi svizzera, è arrivato il decreto dell'assessorato regionale alla Cooperazione e Pesca che ha autorizzato la pesca del novellame in Sicilia. A lanciare l'allarme contro questa pratica il circolo "Il Carrubo Onlus-Legambiente Ragusa", che stigmatizza il decreto palermitano e i pescatori iblei. Legambiente Ragusa chiede con forza che venga attivato presto un tavolo tecnico operativo, finalizzato ad intervenire presso la Regione Siciliana, per ottenere l'interdizione della pesca al novellame in provincia di Ragusa. La pesca del novellame è una tipologia di pesca concessa solo a chi fa uso, dietro specifica licenza di "sciabica e/o circuizione", di tipologie di rete che non potranno toccare il fondale durante le operazioni di pesca, ma che, stando a quanto sostengono i contrari alla pratica, comunque hanno un vaglio fin troppo piccolo e, dunque, poca attività selettiva verso altre specie in fase neonatale.

"A dispetto di ragioni scientifiche o semplicemente dettate dal buon senso - denuncia Legambiente - ogni anno arriva puntuale un'autorizzazione regionale che apre la stagione al massacro. Si continua a permettere a pescatori di altre marinerie di razzare il nostro mare impoverendolo. Si tratta di un ulteriore esempio di centralismo palermitano, che spesso e volentieri danneggia la provincia iblea." E' importante sottolineare come tale attività non venga effettuata da nessun pescatore in provincia di Ragusa e quindi non comporti alcun vantaggio economico locale, ma solo impatto ambientale ed impoverimento delle risorse marine. Le proteste delle marinerie iblee, in particolare quella di Scoglitti, a nulla sono valse. Anzi, più cresce la disperazione dei pescatori e più facilmente le deroghe vengono candidamente firmate. "Stavolta l'assessore regionale alla Cooperazione e Pesca Giovanni Di Mauro - denunciano i pescatori di Scoglitti - si è forse limitato ad attuare un decreto voluto sia dal Ministero delle Politiche Agricole che dall'Unione Europea. Quest'ultima guarda con sospetto alla nostra categoria per la presunta pressione sulla flora e fauna marina e paradossalmente autorizza questa tipologia di pesca. A questo punto è lecito chiedersi qual è il bisogno di far osservare il fermo biologico quando poi si autorizza il saccheggio, legalizzando, del patrimonio ittico siciliano. Bisogna inoltre chiedersi come vengono garantite le specie di novellame che invece sono del tutto vietate pescare".

Autotrasportatore, a Ragusa si fa prima

La commissione ha già riconosciuto l'idoneità a 81 candidati

Cinque sessioni d'esame, centotto istanze e ben 81 idonei agli esami per l'abilitazione all'esercizio della professione di autotrasportatore su strada di merci per conto terzi. In provincia di Ragusa si fa presto e bene. Questo importante risultato è stato conseguito attraverso un iter molto celere dell'amministrazione provinciale che ha istituito in tempi brevissimi la Commissione d'esame, presieduta dal comandante della Polizia Provinciale Raffaele Falconieri (la prima ad essere insediata in Sicilia nel momento in cui la competenza per gli esami di autotrasportatore è stata assegnata alle Province) che ha bruciato le tappe ed ha assorbito anche il pregresso relativamente alle istanze presentate a suo tempo alla Regione Siciliana. Della Commissione sono stati chiamati a fare parte, come componenti titolari, Antonino Cannata e Dori Scalone della Motorizzazione Civile di Ragusa; svolge le funzioni di segretario l'Ispettore Superiore Carmelo Di Rosa. Membri supplenti

sono stati designati l'Ispettore Superiore Arcangelo Schembari e Piergiorgio Bevelacqua e Vincenzo Lauria della Motorizzazione Civile. Alla cerimonia di consegna delle prime licenze agli autotrasportatori grande soddisfazione è stata espressa sia dal presidente Franco Antoci che dall'assessore alla Polizia Provinciale Salvatore Minardi. "Siamo davvero compiaciuti - chiarisce Antoci - di questo risultato, alla luce anche del primato ottenuto dalla Provincia iblea rispetto le altre province siciliane. Ringrazio quindi non solo gli amministratori preposti a seguire l'iter burocratico ma soprattutto il Consiglio provinciale per aver approvato in tempi rapidi il nuovo regolamento che ha permesso l'istituzione di questa commissione, dando in tal modo un'ulteriore prova di proficua collaborazione tra gli organi politici e amministrativi". Il tempismo amministrativo-burocratico della Provincia Regionale di Ragusa è stato colto anche dai candidati non residenti nel territorio ibleo che hanno presentato istanza alla commissione provinciale presieduta dal comandante Falconieri. "Non bisogna dimenticare che prima che la competenza passasse alla Provincia - aggiunge l'assessore alla Polizia Provinciale Salvatore Minardi - l'iter per ottenere questi attestati era difficoltoso e costoso in quanto comportava una serie di procedure da svolgere a Palermo, dove ad oggi sono ancora inevase per alcune province, le istanze presentate nel 2007. Con questa nuova procedura assicuriamo snellezza procedurale e più opportunità di lavoro all'intero settore dell'autotrasporto. Siamo già pronti ad istituire nuove sessioni viste le numerose domande che pervengono, auspicando che si possano svolgere in tempi sempre più brevi, dando così una risposta concreta ed immediata in favore dei numerosi titolari di imprese di autotrasporto della Provincia di Ragusa".



I primi autotrasportatori abilitati alla professione

Pronti i piani di sistemazione

Obiettivo è la salvaguardia delle biodiversità delle due aree

Salvaguardare la biodiversità e le caratteristiche morfologiche delle due riserve naturali del territorio ibleo per consentire uno sviluppo sostenibile e promuovere un turismo culturale destagionalizzato. Questi i principali obiettivi dei piani di sistemazione della Riserva Naturale Orientata "Pino d'Aleppo" e della Riserva Naturale Speciale Biologica "Macchia Foresta Fiume Irminio", realizzati dalla Provincia Regionale di Ragusa con il fondamentale contributo del Consiglio Provinciale Scientifico.

"La pianificazione nelle aree protette è fondamentale" ha chiarito il presidente della Provincia Franco Antoci - e abbiamo cercato di esitare questo compito per favorire una buona gestione delle riserve. Ora toccherà anche ai Comuni fare la loro parte per le cosiddette zone B fare altrettanto". Dall'assessore all'Ambiente del comune di Ragusa, Giancarlo Migliorisi, è arrivata la proposta di avviare azioni comuni per presentare i piani di programmazione che potranno consentire lo sviluppo di un turismo culturale e destagionalizzato. Per la direttrice delle Riserve, Carolina Di Maio, la redazione dei piani è una tappa importante per una migliore gestione delle aree protette. "Essi consentiranno la conservazione delle biodiversità ed anche il loro studio. All'interno dei piani, infatti, è stato dato ampio spazio alla fruizione turistico-didattica nonché alla ricerca scientifica, per l'elevato valore naturalistico delle due riserve".

A sottolineare il lavoro svolto per pervenire all'approvazione dei piani di sistemazione delle due riserve è l'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia: "Dopo mesi di lavoro e avvalendoci della professionalità degli esperti di settore che compongono il Consiglio Scientifico abbiamo concluso l'iter procedurale di competenza della Provincia, in qualità di Ente Gestore. Ora attendiamo il "via libera" dalla Regione per iniziare finalmente i lavori sul campo che ci permetteranno di rendere le due riserve dei veri e propri "gioielli" naturali".

Per la Riserva Speciale Biologica del fiume Irminio il piano mira prioritariamente a salvaguardare la biocenosi della zona costiera con l'obiettivo non troppo nascosto di mantenere gli ecosistemi di tutto il litorale, a cominciare dalla Posedonia oceanica, monitorando attentamente ma anche salvaguardando la vegetazione presente sulle dune con opportuni interventi che ne favoriscono la tutela.



La foce del fiume Irminio



La ruralità contro la globalizzazione

La prima conferenza provinciale dell'agricoltura traccia le linee guida

La crisi del settore agricolo all'esame della prima conferenza provinciale dell'agricoltura. Un momento di confronto fortemente voluto dall'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo per definire strategie e politiche per una nuova stagione dell'agricoltura, fortemente condizionata dalla capacità di valorizzare le risorse rurali perché la rinascita di questo settore passa attraverso una riscoperta della ruralità contrapposta alla globalizzazione. Non a caso la conferenza provinciale dell'agricoltura ha preso il via con un convegno sulle nuove opportunità date dal Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

Il direttore generale dell'assessorato regionale all'Agricoltura, Giuseppe Morale, ha sgombrato subito il campo dagli equivoci chiarendo che "il PSR non è la promanazione del Por 2000-2006 e che il ritardo per l'emanazione dei nuovi bandi dipende dalla mancata chiusura della precedente fase della programmazione", così come ha chiarito che "non è possibile per l'accesso al credito il ricorso ad una Saccomandi-bis perché l'Unione Europea non dà il via libera in tal senso". Alle aziende ha raccomandato infine di "farsi bene i conti prima di presentare progetti faraonici che non hanno gambe per camminare perché poi si rischia la revoca dei finanziamenti come è accaduto in alcuni casi per la precedente programmazione". Gaetano Cimò infine è entrato nel dettaglio tecnico dei 4 assi e delle 32 misure che caratterizzeranno il Programma di Sviluppo Rurale ma lo ha semplificato così: "Non è un programma facile ed è finalizzato per aziende di grande competitività". L'assessore regionale all'Agricoltura Giovanni La Via, a chiusura della prima giornata della conferenza, ha toccato diversi argomenti. Sulla vecchia programmazione ha detto: "Non abbiamo perso un euro del Por 2000-2006 ma alcuni contrattempo che si sono registrati ci hanno aperto gli occhi: l'esperienza fatta ci tornerà utile per la nuova programmazione. In sede di negoziato per

le risorse abbiamo sostenuto una grossa battaglia e la Sicilia ha la fetta più grossa di finanziamento: è il 16,1% di tutto il fondo". Ha annunciato che i prossimi bandi di uscita riguarderanno la misura 133 riguardante l'attività di informazione e promozione per indurre i consumatori a far conoscere ed acquistare i prodotti agricoli o alimentari tutelati dai sistemi di qualità e la misura 121 (uscita prevista per il mese di gennaio 2009) per l'ammodernamento delle aziende agricole. La Via ha parlato anche della crisi del settore. "Per il credito è operativa la convenzione con l'Ismea e le prime banche la stanno già utilizzando mentre per la crisi dell'ortofrutta dobbiamo lavorare per un marchio unico se si vuole essere competitivi. Abbiamo la necessità di individuare i marchi territoriali ha concluso La Via se vogliamo essere competitivi in un mercato sempre più globale".

Il secondo appuntamento della conferenza provinciale dell'agricoltura ha puntato invece sulla qualità della produzione e sulla sicurezza alimentare. "E' il binomio cui bisogna tendere argomenta l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo per contribuire a far uscire dalla crisi il settore agricolo". Nella sua relazione introduttiva il professor Biagio Fallico, docente di "Gestione della qualità" all'Università di Catania ha parlato dei presupposti normativi e di mercato per favorire la tutela dei prodotti tipici che devono caratterizzarsi non solo per la loro tradizione ma essere vendibile anche al di fuori della zona di produzione. Per il rappresentante regionale di Adiconsum, Benedetto Romano, le leggi di mercato sono dettate anche da una buona strategia di marketing territoriale e in tal senso deve investire la Provincia di Ragusa per essere più competitiva, mentre, il direttore dell'Iripa Giuseppe Alecci ha detto a chiare lettere che l'agricoltura iblea è competitiva solo se avvia produzioni di qualità. "Purtroppo per i marchi di qualità - ha detto Alecci - vengono chiesti



L'assessore Enzo Cavallo in un momento della conferenza provinciale dell'agricoltura

adempimenti che sono troppo onerosi e non rappresentano garanzia di competitività sui mercati e neanche una buona remuneratività. E' necessario etichettare le produzioni". Il dirigente dell'Asca Sicilia Giuseppe Cicero ritiene che "bisogna fare un salto di qualità nella produzione e questo si ottiene soprattutto nell'orticoltura puntando sull'associazionismo dei produttori per evitare la polverizzazione dell'offerta".

L'impegno delle aziende deve manifestarsi nella ricerca di una forte sicurezza alimentare per i consumatori. È stata evidenziata l'importanza dei marchi ed è stata ribadita la necessità di puntare ad una corretta etichettatura con l'indicazione dell'origine della produzione al fine di mettere il consumatore nelle condizioni di effettuare scelte consapevoli al momento della spesa.

La conferenza provinciale dell'Agricoltura si è chiusa con un tavolo tecnico-istituzionale tra amministratori locali ed organizzazioni professionali che ha prodotto un documento finale notificato al Ministro delle Politiche Agricole Luca Zaia nel corso di un'audizione alla Camera dei Deputati da una delegazione iblea guidata dal presidente Franco Antoci.

"Le potenzialità dell'agricoltura iblea e la grave crisi che investe le imprese del settore, impongono azioni sinergiche ed efficaci per superare le difficoltà del momento". Questa è la conclusione del tavolo tecnico-istituzionale che sottolinea la centralità dell'agricoltura nel "Sistema Ragusa", la gravità della crisi del momento e della importanza strategica del ruolo di coordinamento territoriale della Provincia Regionale. "I contenuti che siamo riusciti a mettere in campo nel documento finale della conferenza provinciale dell'agricoltura - chiosa l'assessore Cavallo - esprimono la volontà comune di operare in maniera sinergica per dare forza e credibilità all'azione svolta a sostegno dell'agricoltura iblea e delle imprese agricole. E' una piattaforma che sarà utile per il prezioso lavoro dei nostri parlamentari nell'interlocuzione col Governo Regionale e Nazionale".

Il documento finale della conferenza agricola

La crisi agricola sul tavolo del ministro delle Politiche Agricole Luca Zaia. Durante il confronto istituzionale con la delegazione iblea guidata dal presidente Franco Antoci, sono stati affrontati le diverse problematiche che interessano il settore e l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo - che ha coordinato i lavori della conferenza provinciale dell'agricoltura - ha presentato al ministro Zaia il documento finale della conferenza. Il documento finale della prima conferenza provinciale dell'agricoltura è stato totalmente condiviso da parlamentari, amministratori e organizzazioni professionali di categoria. Ecco alcuni stralci. "L'inarrestabile aumento dei costi di produzione e l'applicazione di "prezzi alla produzione" non remunerativi hanno determinato uno stato di crisi pesante, ulteriormente aggravato dalle continue calamità e dalle difficoltà per l'accesso al credito. Per dare prospettive al settore e per mettere le imprese nelle condizioni di essere competitive anche in vista della imminente liberalizzazione dei mercati, vengono chieste scelte mirate a contenimento dei costi di produzione oltre che della pressione fiscale e contributiva. In tal senso, dal dibattito aperto in occasione della Conferenza Provinciale dell'Agricoltura, sono emerse precise proposte tese a sostenere le richieste delle Organizzazioni Professionali Agricole e a sollecitare l'adozione di provvedimenti, ai diversi livelli istituzionali, per arginare l'attuale crisi e per venire incontro alle esigenze delle imprese del settore". Il documento finale della Conferenza entra nello specifico delle rivendicazioni ai vari livelli istituzionali. Per quanto concerne le richieste al Governo Nazionale avanza le seguenti proposte: mantenimento della fiscalizzazione degli oneri sociali agricoli nelle zone montane e svantaggiate; rifinanziamento del Fondo di Solidarietà Nazionale al fine non solo di garantire gli indennizzi alle aziende colpite da calamità ma anche per sostenere le imprese che assicurano le loro aziende e le loro produzioni; ripianamento delle passività agrarie da parte delle imprese agricole e zootecniche in difficoltà per gli effetti della crisi che ormai da qualche anno investe il settore (aggravata dalle ricorrenti calamità) attraverso l'approvazione (nell'ambito delle compatibilità con le norme comunitarie) di una norma del modello "Saccomandi"; l'ulteriore aumento del "de minimis" fissato per le imprese agricole; la riduzione della pressione fiscale a carico delle imprese agricole (accise, oneri contributivi, iva) per il contenimento dei costi di produzione; lo sblocco dei finanziamenti e degli aiuti comunitari spettanti alle imprese agricole; l'introduzione della etichettatura obbligatoria di tutti i prodotti e degli alimenti con la chiara indicazione della loro origine; l'intensificazione dei controlli sui prodotti importati, attraverso l'istituzione di una "cabina di regia" se non di una "task force" fra tutti i soggetti preposti a tale compito; il collegamento dell'area iblea e di tutto il Sud-Est siciliano attraverso il Porto di Pozzallo ai porti del Tirreno e dell'Adriatico con l'avvio delle "strade del Mare"; l'introduzione di meccanismi per il controllo dei prezzi delle materie prime utilizzate in agricoltura e della evoluzione dei prezzi dalla produzione al consumo per individuare e reprimere ogni tipo di speculazione a danno dei produttori e dei consumatori; il potenziamento delle iniziative e delle forze per garantire maggiore sicurezza nelle campagne.

Un museo d'acqua a cielo aperto

Il mulino ad acqua "Cavallo d'Ispica" pienamente fruibile da turisti e scolaresche



L'interno del mulino "Cavallo d'Ispica" dove è ricostruita la stanza del mugnaio

"L'inaugurazione del mulino ad acqua "Cavallo d'Ispica" rappresenta un ulteriore passo per la realizzazione del percorso museale ancora in fase progettuale che si snoda nell'ambito dell'intero territorio ibleo". Così l'assessore alla Cultura Girolamo Carpentieri apre le porte del manufatto che la Provincia ha "adottato" per far rivivere ai visitatori la tradizione dei mugnai e il recupero delle tradizioni contadine con una forte valenza di bene, non solo ambientale, ma in particolar modo demoetnoantropologico. Il mulino ad acqua infatti rappresenta una delle testimonianze storiche più rilevanti della civiltà contadina siciliana. Moltissimi sono infatti i ruderi che insistono in diversi siti, in particolar modo nelle cave, ma i mulini perfettamente funzionanti rappresentano oggi delle rare eccezioni. Il mulino "Cavallo d'Ispica", non è stato solo ricostruito ma è perfettamente funzionante e in grado di produrre farina integrale, quindi permette di fruire pienamente del sito, osservando in particolar modo tutto il processo di produzione, ma anche avendo l'opportunità di visitare le stanze del mugnaio, perfettamente ricostruite. Il vicepresidente Girolamo Carpentieri esprime piena soddisfazione per l'apertura del mulino che rappresenta "una proposta concreta di recupero delle tradizioni contadine". E aggiunge: "Si vuole far fruire all'intero territorio e, in particolare, alle scolaresche un manufatto che rappresenta il simbolo della civiltà contadina e di verificare anche i processi idraulici che sovrintendevano al funzionamento dei vecchi mulini. Mi sembra un contributo educativo e culturale da consegnare al territorio e rappresenta un altro richiamo turistico in un contesto paesaggistico ed ambientale di grande valore come il parco archeologico di Cava d'Ispica". Riportato all'antico splendore della prima metà del XVIII secolo dall'appassionato lavoro della famiglia Cerruto, il mulino ad acqua "Cavallo d'Ispica" è tornato a far vivere antichi ricordi. Il mulino insiste nella splendida cornice del parco archeologico di Cava d'Ispica, e sfrutta la forza energetica delle acque provenienti dal fiume Busaidone. Il percorso

inizia proprio con la visita nelle grotte retrostanti all'edificio del mulino, adibite ad ambienti abitativi: una stalla, una stanza dove viveva appunto la famiglia del mugnaio, nonché l'annessa lavanderia che fa quasi da antiporta con il rumore dell'acqua, a quello che sarà il percorso per osservare la tecnologia vera e propria del mulino. Uscendo dagli ambienti abitativi, si intraprende il "percorso dell'acqua". Si sale in alto fino a poter vedere il canale che immette l'acqua del vicino fiume nel mulino e poi si scende attraverso una scalinata, affiancando la stessa cascata artificiale che si viene a formare. E si continua a scendere giù fino a raggiungere un angusto spazio, guidati dalla frescura e dal rumore dell'acqua per giungere nell'anima del mulino: la ruota orizzontale che viene mossa dalla forza del getto, qui incanalato. Si resta meravigliati in particolar modo della tecnica della ruota orizzontale, di chiara derivazione araba. Una soluzione dettata proprio dalla mancanza di grandi fiumi in grado di muovere con la propria corrente le grandi ruote verticali. Le ruote, poste in orizzontale, permettono quindi di sfruttare appieno la forza incanalata, sfruttandone fino in fondo le potenzialità della forza di caduta. Il piccolo corridoio che porta fino alla ruota, detta anche la "camera dell'acqua", accompagna poi verso l'uscita, passando prima però dalla stanza della molitura. Qui, azionata la mola dalla forza motrice della ruota sottostante, si resta intenti a guardare il delicato meccanismo di leve che regolano la mola, si ascolta il rumore della pietra prima e del sistema di campane poi che collegata tramite un filo ad un dado, posto nella tramoggia in mezzo al grano, cadeva puntualmente giù sulla macina per avvertire il mugnaio, in particolar modo di notte, che il grano era finito.

La farina, è pura, bianchissima e finissima, pronta per essere impiegata. Si ritorna così, a conclusione di un percorso fatto di passato, di tecnica e di ingegno produttivo, nuovamente nella cornice del parco archeologico, ancora accompagnati dal rumore in sottofondo dell'acqua che con forza scorre fino al cuore del mulino.

Laureati con lode

Da 24 anni la Provincia assegna le borse di studio ai neo dottori

La Provincia di Ragusa festeggia i suoi studenti più meritevoli che nel corso del 2007 hanno conseguito l'importante obiettivo della laurea. Anche quest'anno infatti, come ormai da ben 24 anni a questa parte, la Provincia ha destinato 45 borse di studio del valore di 400 euro ai neo laureati. Ventisei borse di studio sono state assegnate a coloro che hanno conseguito la laurea specialistica del nuovo ordinamento o conseguita quella secondo il vecchio ordinamento, mentre 19 sono state le borse di studio assegnate ai laureati di I livello, ovvero conseguite a seguito dei primi tre anni di studio. Tra i premiati anche Vito Cultrera, neo dottore in Giurisprudenza a cui è stata assegnata la borsa di studio del valore di 2000 euro offerta dalla famiglia Giampiccolo, intitolata al compianto professore Giorgio, avendo esposto una tesi di laurea in Diritto Civile, dal titolo "Il nuovo danno non patrimoniale".

"Le borse di studio - ha detto il presidente Antoci ai neo laureati - vogliono essere un riconoscimento al merito dei nostri studenti che studiano e si impegnano per raggiungere un obiettivo, quello della laurea, che ottengono dimostrando impegno e dedizione allo studio".

"Anche se si tratta di un piccolo contributo - ha aggiunto l'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Giampiccolo - credo che sia di aiuto per le famiglie di questi studenti che, spesso con sacrificio, hanno sostenuto i loro figli durante il percorso di studio e sono ripagati dalla soddisfazione di vederli laureati".

Gli studenti che hanno ricevuto la borsa di studio per aver conseguito la laurea specialistica o la laurea del vecchio ordinamento sono Donatella Gulino (Scienze e tecnologie agrarie tropicali e subtropicali), Conchita Tumino (Scienze e tecnologie agrarie tropicali e subtropicali), Tania Incardona (Conservazione, restauro e valorizzazione dei beni architettonici e ambientali), Eleonora Colandonio (Economia aziendale), Giovanni Pediliggieri (Giurisprudenza), Federica Ficcchia (Giurisprudenza), Ignazio Assenza (Ingegneria meccanica), Gabriele Scollo (Ingegneria elettronica), Davide Sammito (Ingegneria fisica), Laura Basile (Archeologia), Marica Scivolletto (Cinema, teatro e produzione multimediale), Daniela Zacco (Lettere classiche), Francesca Failla (Lingue e letterature straniere), Elisa Scollo (Lingue e culture europee), Laura Spadaro (Lingue e culture europee), Ivana Cataldo (Medicina e chirurgia), Salvatore Dipasquale (Medicina e chirurgia),

Floriana Leggio (Chimica e tecnologie farmaceutiche), Marianna Triplinetti (Scienze della comunicazione), Sofia Raniolo (Scienze della formazione primaria), Sara Susino (Scienze dell'educazione), Giovanni Battaglia (Informatica), Cecilia Canzonieri (Biotecnologie industriali), Bruna Criscione (Saperi e tecniche dello spettacolo), Anna Schembari (Scienze statistiche) e Ornella Tumino (Comunicazione sociale e istituzionale). Infine i 19 premiati per aver conseguito la laurea di primo livello sono: Antonella Licitra (Scienze storiche e politiche), Chiara Burgio (Servizio sociale), Grazia Arena (Servizio sociale), Lucia Abate (Scienze del governo e dell'amministrazione), Pamela Puccio (Filosofia), Orazio Portuese (Lettere), Annamaria Giambartino (Studi comparatistici), Giuseppa Tomasello (Scienze della mediazione linguistica), Giorgia Tedeschi (Economia e gestione imprese turistiche), Gabriele Palombo (Economia e gestione imprese turistiche), Maria Carmela Di Luca (Scienze dell'educazione e della formazione), Giambattista Bufalino (Scienze e tecniche psicologiche), Andrea Giunta (Informatica applicata), Clara Ferlito (Tecniche di neurofisiopatologia), Antonello Battaglia (Scienze storiche), Alessio Mallia (Ingegneria gestionale), Nicolò Caruso (Ingegneria informatica), Emanuela Selvaggio (Diploma di decorazione) e Rosario Salerno (Diploma di scultura).



L'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Giampiccolo premia una borsista

Quando il gioco si fa duro

"Game over" è il progetto per prevenire la patologia del gioco d'azzardo. Attivato uno sportello d'ascolto e una linea verde

"Game over, quando il gioco diventa malattia". È il titolo scelto per il progetto messo in campo dall'assessorato provinciale alle Politiche Sociali e alla Famiglia teso alla prevenzione, informazione e sostegno per coloro che sono colpiti dal "Gap", nome scientifico del "Gioco d'azzardo patologico". Un'autentica patologia che si sviluppa coinvolgendo i vari aspetti della vita di un individuo, con ripercussioni pesanti sulla psiche, l'organismo, gli affetti, le economie finanziarie e l'attività sociale del soggetto affetto. Il gioco d'azzardo patologico può colpire indistintamente tutti, ma in particolar modo l'azione di prevenzione e sensibilizzazione individuata dal progetto è quella di rivolgersi alle fasce cosiddette "deboli", ovvero pensionati, casalinghe, disoccupati, perfino lavoratori e studenti.

Ancora una volta la linea-guida seguita dall'amministrazione provinciale è quella di rivolgersi con attenzione alle emergenze sociali, non solo quelle più note e diffuse ma anche quelle sommerse, che spesso non vengono avvertite come fonte di disagio ma che sempre più spesso provocano gravi dipendenze. In particolar modo poi, dal momento che siamo di fronte ad una patologia troppo spesso sconosciuta ma soprattutto non avvertita come vera e propria malattia, le numerose persone colpite o le famiglie che vivono questo disagio sporadicamente si rivolgono ai centri di ascolto e agli sportelli che si occupano di quest'emergenza, ma ancor più raramente trovano dei servizi o delle istituzioni in grado di dar loro un aiuto concreto.

Il progetto "Game over", nato dietro suggerimento di alcune associazioni presenti sul territorio e dalle considerazioni espresse dall'Osservatorio della povertà della Caritas, si sviluppa su tre diverse direttive ma concomitanti: prevenzione e sensibilizzazione, informazione e sostegno e, infine, monitoraggio del fenomeno e rilevazione di dati, utili per verificare la reale incidenza di tale patologia sul territorio della provincia iblea. Per poter conseguire tutti

gli obiettivi prefissati, l'assessorato collaborerà con l'associazione onlus Prometeo, che fornirà l'assistenza medica e psicologica del caso.

"Il nostro lavoro - argomenta l'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte - si esplicherà principalmente nell'attivazione di una capillare campagna di sensibilizzazione, mediante la distribuzione di opuscoli ai medici, alle parrocchie e alle scuole che abbiamo individuato quali punti strategici e di osservatorio privilegiato del fenomeno. Il nostro principale obiettivo sarà quello di raggiungere gli adolescenti, una fascia sociale in cui questo fenomeno si sta costantemente diffondendo. Inoltre - ha aggiunto Monte - la Provincia, ponendosi al vertice di questa campagna di sensibilizzazione ed assistenza, avrà cura di affiancarsi ma di non sostituirsi ai Sert, con i

QUANDO IL GIOCO DIVENTA MALATTIA

GAME OVER

Il progetto "Game over" è stato realizzato con il contributo della Provincia di Ragusa, della Regione Siciliana, della Provincia di Palermo, della Provincia di Siracusa, della Provincia di Trapani, della Provincia di Agrigento, della Provincia di Caltanissetta, della Provincia di Comiso, della Provincia di Gela, della Provincia di Modica, della Provincia di Nubia, della Provincia di Vittoria, della Provincia di Ispica, della Provincia di Avola, della Provincia di Pachino, della Provincia di Scicli, della Provincia di Santa Maria di Castellibate, della Provincia di Santa Maria Trapani, della Provincia di Scoglitti, della Provincia di Scusa, della Provincia di S. Maria di Castellibate, della Provincia di S. Maria Trapani, della Provincia di Scoglitti, della Provincia di Scusa, della Provincia di S. Maria di Castellibate, della Provincia di S. Maria Trapani, della Provincia di Scoglitti, della Provincia di Scusa.

800550330



quali invece verranno stipulati dei protocolli d'intesa per realizzare un'azione sinergica che coinvolga l'intero territorio. Le famiglie o i soggetti interessati potranno rivolgersi a questo servizio chiamando il numero verde dedicato (800 550 330), oppure anche attraverso il servizio mail appositamente istituito: (sosazzardo@provincia.ragusa.it).

“Un primo aiuto - chiarisce Giuseppe Terranova dell'associazione Prometeo - verrà fornito alle famiglie interessate attraverso un piano di recupero dei debiti. Poi si passerà alla rieducazione del soggetto affinché sappia riorganizzare il proprio tempo libero al di là delle strategie di gioco”.

Melania Cappuzzello afferente alla stessa associazione onlus, esplicita invece l'intervento assistenziale: “Miriamo a compiere un intervento di orientamento mediante la realizzazione di colloqui motivazionali diretti al paziente e fornendo un forte sostegno autopsicologico e un indirizzamento alle comunità terapeutiche specializzate. Non bisogna dimenticare infatti che questi soggetti hanno una vera e propria dipendenza e che per loro si deve prevedere una vera e propria rieducazione al tempo libero”.

Azzardo? Meglio prevenire

Il confine fra il gioco normale e quello patologico sta nel fatto che il giocatore d'azzardo va decisamente oltre la propria volontà, non riuscendo a sottrarsi a questa spinta che sente dentro di sé e, quando lo fa, sta male perché ha segni di astinenza, così come per le altre forme di dipendenza: aggressività, sbalzi d'umore, ansia, attacchi di panico. Il gioco d'azzardo, come ci dimostrano le ricerche archeologiche e antropologiche, è sempre esistito ed esiste in qualsiasi cultura ed in tutti gli strati sociali. Quando le persone sono fortemente esposte al gioco d'azzardo, che è accessibile a tutti, anche ai minori, addirittura pubblicizzato in televisione, come accade in Italia con il “Superenalotto” oppure sui siti internet senza alcun controllo, può accadere ancor più facilmente che le persone più vulnerabili possano ammalarsi di questa patologia. Le conseguenze del gioco d'azzardo sono molto gravi per la persona ed incidono fortemente nel suo ambito familiare, sociale, lavorativo. Il giocatore d'azzardo prima o poi viene preso dalla morsa dei debiti e dunque è alla continua ricerca di denaro, che sottrae alla famiglia, chiede prestiti a parenti e amici, emette assegni a vuoto, ruba: tutto quello che riesce ad accumulare non serve per pagare i debiti, ma per essere investito nuovamente nel gioco. Nessun lavoro infatti potrebbe far accumulare in così breve tempo (come i creditori richiedono) tutto il denaro necessario per pagare i debiti: per questo il lavoro viene abbandonato ed il tempo del giocatore d'azzardo viene speso nel gioco e nel cercare soldi.

Che fare? Per questo tipo di patologia molto importante è la prevenzione, sia a livello sociale che personale. Lungi dal chiedere il proibizionismo, si vorrebbe almeno che l'accesso al gioco d'azzardo fosse più moderato, meno incentivato perfino da campagne pubblicitarie. Serve poi l'informazione: le persone devono sapere a cosa vanno incontro, devono conoscere i meccanismi che portano verso questa dipendenza e riconoscerne i segnali nel proprio comportamento. L'adeguamento agli standards europei suggerisce tuttavia la necessità di avviare iniziative tese a favorire una positiva cultura del gioco che valga a promuovere adeguate forme di attività ludica e a prevenire nel contempo forme di uso eccessivo o distorto (gioco responsabile). Infine, capire che il gioco d'azzardo non è un hobby, non è un vezzo, ma è una patologia grave, che va curata attraverso un trattamento psicoterapico o attraverso l'adesione ad un gruppo di auto-mutuo-aiuto, che in questi casi, come in quello degli alcoolisti, produce importanti e duraturi risultati. Una ricerca epidemiologica effettuata nel 2005 dal SerT di Vittoria su una popolazione di adolescenti degli Istituti Superiori del distretto di Vittoria composta da 1250 alunni, si è visto che il gioco rappresenta una porta di ingresso verso il “consumo di comportamenti” a rischio e di altre sostanze anche per gli adolescenti in proporzione simili come per gli adulti.

dott. Giuseppe Mustile
Responsabile SerT Vittoria

Il gioco d'azzardo? È patologico

Per la psicologa Giuseppina Terranova è un'emergenza che colpisce i meno abbienti soprattutto giovani e disoccupati



Una moneta, da 1 o 2 euro, come chiave per uscire da una prigione di ristrettezze e comprarsi una fetta di vita, una fetta dignitosa. Una moneta da affidare per gioco alle promesse della dea bendata che decide su slot machine e lotterie. Promesse avidhe che chiedono sempre di più 10 euro, 30 euro, 100 euro e così, alla fine, non regalano fette di vita, anzi le divorano. Fette di lavoro, di stipendio. Di libertà.

Il Gap, Gioco d'azzardo patologico, è una dipendenza che uccide lentamente la serenità di tante famiglie. È dramma personale e sociale da cui la comunità ragusana non è certo immune. Il progetto "Sos azzardo", gestito dalle psicologhe Giuseppina Terranova e Melania Cappuzzello, è stato attivato dal novembre 2008 presso lo Sportello famiglia dell'assessorato provinciale alle Politiche sociali, proprio in seguito a uno studio effettuato da alcune associazioni locali sulla dimensione del fenomeno in tutto il territorio ibleo.

-Dottoressa Terranova, quante persone si rivolgono al servizio "Sos azzardo" per chiedere aiuto?

Molte, ma nella maggior parte dei casi sono i familiari a contattarci, non la persona che soffre di questa malattia. Il gioco d'azzardo può innescare una dipendenza patologica paragonabile a quella che si riscontra nell'uso di sostanze stupefacenti. Il problema è che il soggetto affetto da questo disturbo rifiuta di vedere nella sua schiavitù da gratta e vinci e videopoker una malattia. Crede solo di avere una cattiva abitudine, un vizio.

-C'è differenza tra il vizio del gioco e il vero e proprio "Gap"...

C'è un'enorme differenza. Nel vizio il soggetto non diventa schiavo di un comportamento, ma decide quando e quanto giocare. Il giocatore patologico invece non riesce a limitare il bisogno di scommettere su qualcosa, e finisce per dedicare a ciò che dovrebbe essere solo uno svago

occasionale sempre più tempo e denaro, sottraendoli al lavoro e alla famiglia. Il Gap è una forma di dipendenza, ancora troppo sottovalutata, che in breve tempo riduce al lastrico le famiglie, distrugge i rapporti personali e lavorativi, può persino spingere il soggetto a compiere furti per reperire le somme da giocare.

-Chi sono i soggetti a rischio?

Come accade in altre forme di dipendenza, anche questa patologia colpisce persone con una struttura psicologica fragile. I soggetti più a rischio sono i meno abbienti, più inclini a vedere nella scommessa non un gioco ma l'unica strada percorribile per fuggire da una vita di privazioni. Il Gap può colpire indistintamente uomini e donne, lavoratori e disoccupati. Negli ultimi anni poi è stata osservata una preoccupante diffusione della patologia tra gli adolescenti. Un fenomeno che si spiega in parte con la fragilità dell'individuo in questa fase molto delicata dello sviluppo psicofisico, in parte con la vasta gamma di scommesse offerte attraverso internet, un mondo in cui i giovani si muovono con grande dimestichezza e spesso senza controlli.

-Che tipo di sostegno offre il servizio "Sos azzardo"?

È un punto di riferimento importante, data la cortina di silenzio che ancora circonda questa dipendenza. Buona parte del nostro impegno è dedicato infatti alla sensibilizzazione e alla prevenzione primaria in tutte le scuole della Provincia. Poi ci sono le attività rivolte al sostegno delle persone colpite dal Gap e ai loro familiari. Chiamando il numero verde 800550330, oppure inviando una email a sosazzardo@provincia.ragusa.it, è possibile avere informazioni dettagliate sulla patologia o fissare un colloquio che, se necessario, può rappresentare il primo passo di un percorso psicoterapeutico.

Le cento chiese di Modica e la sfida di due Patroni

Gli affiliati delle parrocchie di San Giorgio e San Pietro divisi da un campanilismo senza precedenti

<<Quante campane c'erano a Modica allora? Per nozze, battesimi, compiete, angelus, ma soprattutto per funerali, quanto si moriva a Modica, si sentiva ogni mezz'ora, senza che nessuno riuscisse a turbarsene, scoppiare come un tuono nell'aria, l'argentino, incoraggiante din-don della morte (...). Erano più o meno cento le chiese di Modica e altrettanti i campanili da San Pietro a San Giuseppe, al Gesù, cento chiese, ognuna col suo alito di devote impastato nella calce come si attacca a una tuta l'odore di un sudore operaio. Chiese d'un bel barocco carnale, con tonde diritte colonne, chiese con cupole,

cupolette che, se ai miei amici ricordavano le forme di mostarda calda nelle crete di Caltagirone, in me sobillavano un'altra, più commovente similitudine: i luminosi seni di lei, dietro i bottoni del corpetto allacciato solo a metà...("...quella che amavo io era la più bruna...")>>.

Scrive così Gesualdo Bufalino di Modica nel suo "Argo il cieco ovvero I sogni della memoria".

C'erano a Modica, un tempo, 100 chiese, addirittura 160, quante ne elenca ai suoi tempi (nel XVII secolo) il primo storico modicano Placido Carrafa che, quattro secoli



La Chiesa di San Pietro



La Chiesa di San Giorgio

<<Quante campane c'erano a Modica allora? Per nozze, battesimi, complete, angelus, ma soprattutto per funerali, quanto si moriva a Modica, si sentiva ogni mezz'ora, senza che nessuno riuscisse a turbarsene, scoppiare come un tuono nell'aria, l'argentino, incoraggiante din-don della morte (...). Erano più o meno cento le chiese di Modica e altrettanti i campanili da San Pietro a San Giuseppe, al Gesù, cento chiese, ognuna col suo alito di devote impastato nella calce come si attacca a una tuta l'odore di un sudore operaio. Chiese d'un bel barocco carnale, con tonde diritte colonne, chiese con cupole, cupolette che, se ai miei amici ricordavano le forme di mostarda calda nelle crete di Caltagirone, in me sobillavano un'altra, più commovente similitudine: i luminosi seni di lei, dietro i bottoni del corpetto allacciato solo a metà...("...quella che amavo io era la più bruna...")>>.

Scrive così Gesualdo Bufalino di Modica nel suo "Argo il cieco ovvero I sogni della memoria".

C'erano a Modica, un tempo, 100 chiese, addirittura 160, quante ne elenca ai suoi tempi (nel XVII secolo) il primo storico modicano Placido Carrafa che, quattro secoli prima di Bufalino, scriveva e raccontava la sua città con amore e fantasia nel suo lavoro di venti capitoli: "Situata Modica è a somiglianza di un'aquila. Triplice torre ella porta per stemma in ceruleo campo, Modica detta oggi da tutti e Motuca per l'addietro, la cui origine alcuni ignoti credono per la troppa vetustà e perché immemorabile il principio di sua fondazione..."

E' rimasto soltanto l'appellativo (a Modica) di città delle cento chiese;

moltissime sono state distrutte dal terremoto dell'11 gennaio 1693, altre demolite, altre (quelle private) vendute e trasformate in "pub" o "bar", come la chiesetta di San Cristoforo, nel Corso Umberto. Rimane, comunque, sulla stessa via Grimaldi (dove sorgeva un tempo la chiesetta di proprietà della famiglia Grimaldi) una "cona molto interessante del 1738, la cui immagine deteriorata dall'usura del tempo, riporta: "Chi dirà una Ave e un Paternoster a questa immagine guadagna 40 giorni di indulgenza concessi da Monsignor Martinez confermati nuovamente da Monsignor Trigona, 1738."

Certo, se si misurasse la religiosità d'un popolo dalla quantità delle

chiese, Modica deterrebbe ancora il "primato di religiosità", perché tante chiese restano aperte al culto sino ad oggi.

Due sono le città: Modica "alta" e Modica "bassa" e due sono i patroni: San Giorgio in quella "alta" e San Pietro in quella "bassa". La devozione per questi due santi è così forte che travalica ogni principio religioso ed evangelico, stravolgendo persino gli animi delle "due fazioni": "Sangiorgiari" e "Sanpietrari".

Il dualismo fra le due chiese fu inevitabile sino al punto che l'atteggiamento dei devoti dell'uno e dell'altro santo degenerò: cominciò la battaglia tra le due "fazioni" e, molto spesso, si spetto



La statua di San Pietro sulla scalinata



ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

LE CHIESE DIMENTICATE

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA



ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

La vendemmia, non è solo la raccolta dell'uva. E' anche una raccolta di emozioni e suggestioni che si susseguono e si accumulano durante un anno di lavoro, per poi trovare il loro compimento nel momento stesso in cui l'uva arriva in cantina e lo zucchero del frutto si trasforma nell'alcool del vino. Viaggio nelle terre del Cerasuolo di Vittoria, nuova docg d'impatto, che esprime un sempre miglior equilibrio vegeto-produttivo dei vigneti e quell'adattamento al "terroir" che fa della vite una pianta unica, plastica, in un certo senso magica e dove l'anima enologica cresce prospera in filari ordinati, spilla aromatica dalle presse, matura nelle botti e riposa in storiche cantine. La storia della viticoltura vitoriese è scritta tra i filari delle campagne da quasi 4 secoli. Un reticolo di antiche cantine, storici edifici per la pigiatura, un patrimonio di attrezzature d'epoca per la vendemmia e la vinificazione e un calendario fitto di feste che testimoniano una tradizione lunghissima. Tanto lunga da risalire ad alcuni secoli fa come dimostrano stemmi, simboli, sigilli, stendardi, monete e affreschi popolati all'epoca da grappoli d'uva, tralci e foglie di vite, scene di vendemmia.

E così, acino dopo acino, botte dopo botte, brindisi dopo brindisi, la nostra viticoltura favorita anche da un suolo fertile e da un clima favorevole ha saputo traghettare gesti e sapienze antiche fino ai giorni nostri. La tecnologia ha "sfondato" ritmi, riti di una volta ma il fascino della vendemmia resiste per intero come testimoniato dalle splendide foto di Maurizio Cugnata in questo "vinovagando" per le terre del Cerasuolo. Così sotto antiche volte, accanto alle botti in legno, hanno trovato asilo le attrezzature più moderne in campo enologico: la vendemmia però non ha perso il suo primato. Anzi l'ha rinvigorito. E dall'alto di questo "trono" emerge una produzione vinicola d'eccellenza. E allora? In alto i calici.



1



2



3

- 1 Modica - Facciata di San Michele Arcangelo
- 2 Modica - Chiesa di Sant' Anna
- 3 Modica - Interno della chiesa di San Nicolò



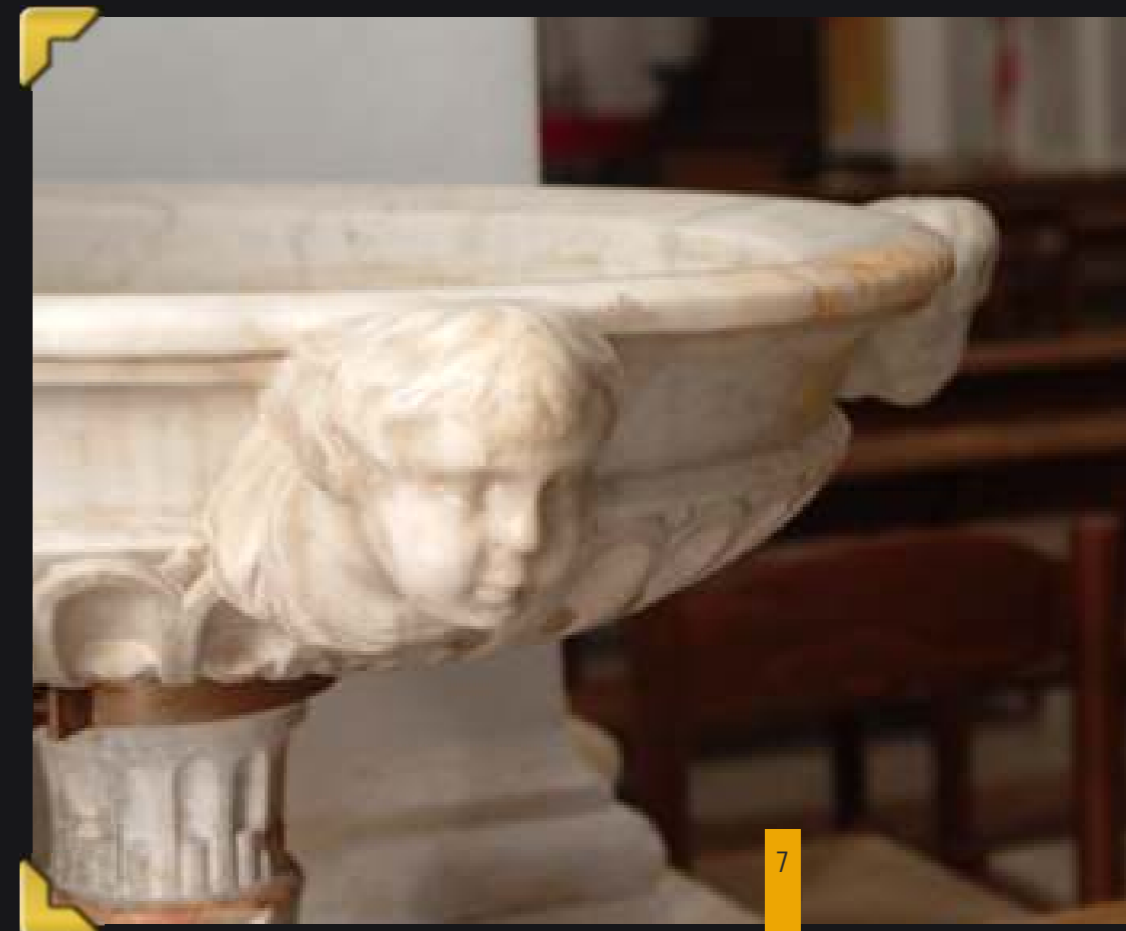


5

6



6



7

7

- 5 Modica - Altare centrale della chiesa di Santa Lucia
- 6 Modica - Chiesa di Santa Lucia, dipinto della Santa titolare
- 7 Modica - Chiesa di Santa Lucia, particolare dell'acquasantiera



LA PROVINCIA DI RAGUSA

ALBUM

La Provincia di Ragusa
Anno XXIII - N. 6
Novembre-Dicembre 2008

Foto: Andrea Maltese

Testo: Pietro Monteforte



La pala d'altare della chiesa di San Giorgio

I due Santi concorrenti

I due Santi, compatroni di Modica, sono di epoche diverse. San Pietro, nato a Betsaida in Galilea alcuni anni prima dell'era volgare; un semplice pescatore dal carattere irascibile e facile a lasciarsi trascinare dagli impulsi. L'iconografia popolare raffigura il santo con una serie di elementi emblematici della sua vita: le "chiavi" testimoniano il potere spirituale, la "barca" allude al suo mestiere di pescatore, il "gallo" al triplice rinnegamento, la "croce" al martirio e le "catene" ricordano la prigionia.

La festa di San Pietro, a Modica, era caratterizzata nei secoli scorsi dalla sfilata di statue in cartapesta alte circa quattro metri che rappresentavano i 12 apostoli, chiamati "santuna". E, a tal proposito, il Pitrè scrive: "In Modica si dà il nome di "santuna" a Gesù Cristo e ai 12 apostoli, perché sono raffigurati con dimensioni doppie delle ordinarie; e consistono in rozzi congegni di legname, rivestiti di tunica e mantello e sormontati da testacce di cartapesta." Le statue procedevano a due a due dietro Gesù e il congegno posto al loro interno permetteva di

<<Quante campane c'erano a Modica allora? Per nozze, battesimi, complete, angelus, ma soprattutto per funerali, quanto si moriva a Modica, si sentiva ogni mezz'ora, senza che nessuno riuscisse a turbarsene, scoppiare come un tuono nell'aria, l'argentino, incoraggiante din-don della morte (...). Erano più o meno cento le chiese di Modica e altrettanti i campanili da San Pietro a San Giuseppe, al Gesù, cento chiese, ognuna col suo alito di devote impastato nella calce come si attacca a una tuta

muovere la testa o le braccia. Ognuna di queste statue ("santuna") portava lo "strumento" del loro martirio. Dopo aver percorso le vie della città (ovviamente, alcune vie percorribili, considerata la posizione della città e l'articolazione delle sue strade) la sfilata di "santuna" arrivava in piazza dov'erano stati allestiti quadri viventi con figuranti del posto, che rappresentavano i fatti più significativi della vita di San Pietro. I pescatori, invece, di cui il Santo è protettore, erano soliti parcheggiare nella piazza una barca recante un'asta, in cima alla quale c'era un angioletto che reggeva le chiavi del Santo.

Tante sono le leggende che invece si raccontano su San Giorgio, ma quella che il popolo conosce ufficialmente è quella della rappresentazione iconografica: l'uccisione del drago, che fu usata da coloro che volevano dimostrare che il Santo era nulla di più che un mito. La leggenda racconta di una fanciulla liberata dal drago per opera di Giorgio. Tale episodio, però, sembra che sia nato al tempo dei Crociati, dalla falsa interpretazione d'un'immagine dell'imperatore Costantino, che si trovava allora a Costantinopoli. La fantasia popolare ricamò sopra tutto ciò, e il racconto, passando per l'Egitto (dove San Giorgio ebbe dedicate molte chiese e monasteri), divenne una leggenda affascinante, la cui diffusione fu facilitata, probabilmente, anche da una scena (di cui un esemplare si trova a Louvre), raffigurante il dio Horus, purificatore del Nilo, cavaliere dalla testa di falco, in uniforme romana, in atto di trafiggere un coccodrillo fra le zampe del cavallo.

San Giorgio e San Pietro, al di là del campanilismo, restano per tutti i modicani due punti di riferimento della fede cristiana, due protettori ai quali ci si può rivolgere nei momenti di difficoltà e di bisogno.

La settimana siciliana di Baires

Nella capitale argentina diverse iniziative per gli emigrati siciliani

Una settimana all'insegna della sicilianità. Promossa dalla Fesisur, la federazione di decine associazioni siciliane di Buenos Aires, la quinta "settimana siciliana" ha avuto tra i protagonisti anche l'Associazione "Ragusani nel Mondo", che ha proposto, con il patrocinio dell'assessorato Regionale all'Emigrazione, uno spettacolo teatrale degli Amici del Teatro di Chiaramonte Gulfi e un concerto del pianista Giovanni Cultrera. La "settimana" ha proposto numerosi eventi teatrali, musicali, convegni, proiezioni cinematografiche coinvolgendo così migliaia di siciliani residenti a Buenos Aires e proiettandosi nel futuro ad essere il "Columbus day" argentino. Gli spettacoli presentati dell'Associazione Ragusani nel Mondo sono stati particolarmente apprezzati dalle diverse centinaia di spettatori convenuti che non hanno mancato di sottolineare la bravura degli artisti con ripetuti e scroscianti applausi. In particolare la commedia rappresentata dagli "Amici del Teatro" di Chiaramonte Gulfi, ha catturato l'attenzione del pubblico in un'overdose di allegria e di comicità, regalando squarci di buon'umore ma anche di amarcord per i siciliani in sala che hanno avuto modo di riassaporare le battute salaci del dialetto siciliano e di riaccostarsi a momenti ormai caduti nell'oblio di scene di costume siciliano di un tempo. Il lavoro messo in scena, "U Ruppù ra cravatta", collaudato sui palcoscenici di tutto il mondo, ben si prestava a creare un immediato legame di simpatia e di coinvolgimento emotivo con i siciliani d'Argentina. Il maestro Giovanni Cultrera, pianista raffinato e di superbe doti interpretative, invece ha dato un saggio della sua bravura, conquistando unanimi consensi da parte degli appassionati di musica leggera e degli organizzatori, guidati dal presidente della Fesisur, Carmelo Pintabona, gran patron di una manifestazione che si candida a diventare nei prossimi anni un evento centrale nella



I soci del club con gli ospiti siciliani

galassia delle comunità italiane da tempo insediate nella capitale argentina. Particolarmente solenne e fastosa è stata la serata finale della "Settimana Siciliana" che ha registrato fra l'altro la consegna, presso il prestigioso Teatro Coliseo di Buenos Aires, dei premi Pirandello a personalità del mondo dell'arte e della cultura siculo-argentina, sullo sfondo di uno struggente spettacolo musicale, coordinato dal regista Nestor Saied, che è stato un autentico atto d'amore verso un'isola amata e mai dimenticata da parte degli emigrati siciliani. La "Settimana siciliana" di Baires ha dato l'opportunità alla delegazione dell'associazione "Ragusani nel Mondo" guidata dal direttore Sebastiano D'Angelo, di avere incontri con diversi corregionali. In particolare presso la sede dell'Associazione "Sicilia Bedda", è stato offerto ai convenuti, in gran parte di origine iblea, uno spettacolo di canzoni siciliane, in una atmosfera di festa ma anche di approfondimento di alcune delle principali tematiche del mondo dell'emigrazione.

Fra i vari temi discussi ed approfonditi una menzione particolare va alla necessità, riaffermata da più parti e fatta propria dalla Fesisur, che la Regione Siciliana rinnovi, nel quadro delle compatibilità di bilancio, iniziative volte ad incentivare viaggi di ritorno verso la Sicilia, finora impediti alla maggior parte dei siciliani residenti in Argentina per il costo piuttosto alto del biglietto aereo e delle spese di soggiorno.

La delegazione iblea è stata ricevuta anche dai rappresentanti dell'Icei, un'organizzazione non governativa italiana, al cui servizio lavora anche l'ispicese Enzo Gianì, operante nel ramo della cooperazione internazionale e mirante a creare progetti di sviluppo compatibile nel campo dell'agricoltura e del turismo alternativo, a beneficio delle classi meno abbienti di Buenos Aires.

Aramis, testimone dell'arte popolare

L'artista Giuseppe Giuliani avvia una collaborazione col Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma

Le tradizioni popolari rappresentano ancora oggi un nucleo di studio per buona parte inesplorato. La provincia iblea conta su alcuni antropologi che hanno con la loro opera suscitato un forte interesse per il patrimonio etnografico ibleo. Di recente anche il Museo delle arti e tradizioni popolari di Roma, ha cooptato il patrimonio etnografico ibleo, instaurando una proficua collaborazione con l'artista Giuseppe Giuliani "Aramis", allo scopo di arricchire con alcune opere dell'artista ibleo, una sezione del Museo romano. Le rappresentazioni di Aramis infatti sono state ritenute emblematiche perché esprimono non solo la tipica atmosfera mediterranea ma sono fedele riproduzione degli ambienti del vivere quotidiano della civiltà contadina e popolare.

Una collaborazione quella con Aramis, voluta e ricercata allo scopo, come si legge nella richiesta inviata da Stefania Massari, direttore dell'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia afferente al Ministero dei beni culturali, di "stringere rapporti di pubbliche relazioni con gli esponenti dell'amministrazione pubblica nonché con gli studiosi della città, per quanto concerne la ricerca sul patrimonio immateriale". La collaborazione si esplicherà in un primo momento mediante la donazione di due opere dello stesso artista e di una raccolta di canti della tradizione modicana.

Le opere di Aramis che si presentano come squarci sulla vita quotidiana popolare sono rappresentativi di scorci e tratti del paesaggio urbano e campestre ibleo, realizzate spesso su supporti originali come i "coppi", ovvero le tegole di terracotta dipinte con la tecnica ad affresco. Le opere saranno donate al Museo in occasione della Settimana della Cultura. Ad esse si accompagneranno anche la raccolta di canti popolari della contea di Modica, ovvero registrazioni su supporti in vinile di canti tradizionali, che andranno ad arricchire l'archivio sonoro dello stesso Museo. Saranno inoltre donati anche gli introvabili volumi di Vincenzo Giampaolo che analizzano e storicizzano il patrimonio culturale sonoro della contea modicana.

"Il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari - spiega Giuseppe Giuliani "Aramis" - è l'unico museo statale in Italia con competenze specifiche nel campo delle materie demoetnoantropologiche e la sua

finalità è la documentazione delle tradizioni popolari di tutte le regioni italiane: una raccolta unica nel suo genere ed oggi irripetibile. La collaborazione intrapresa non si concluderà solo con questa prima donazione. In futuro ci sono altri progetti da realizzare. Con molta probabilità si procederà con uno studio approfondito delle tradizioni orali realizzando le trascrizioni delle partiture che i canti della contea di Modica rappresentano. Molto interesse inoltre ricoprono anche le feste e manifestazioni folkloristiche. La nostra Provincia infatti conserva inalterate dal tempo alcune di queste manifestazioni, avvertite e vissute sempre con una certa freschezza da parte della popolazione locale".



L'opera di Aramis oggetto della donazione

C'era una volta un poligono di tiro

Ripercorriamo la vicenda, lunga un secolo, del poligono di Vittoria inaugurato nel 1914 e ora in stato di totale abbandono

Il poligono di tiro, immobile militare ubicato in contrada Nipitella, inutilizzato da quasi un cinquantennio e in uno stato di assoluto abbandono, certamente fa parte della storia di Vittoria, della cosiddetta storia minima che però serve a formare i tasselli di quella maxima interessata ai grandi fatti o problemi. Inaugurato nel 1914, è costituito da una striscia di terreno di forma rettangolare larga quasi 20 metri e lunga circa 330, dotata fino al secondo dopoguerra di tre linee di tiro a metri 100, 200 e 300, nonché delle rispettive trincee per segnalatori e marcatori. Qui per quasi mezzo secolo si esercitarono con armi leggere tiratori di ogni condizione sociale, protetti da un parapetto in blocchi di pietra locale e cemento contro i temuti rimbalzi delle pallottole. Alla fine del campo classificato dall'Ufficio Tecnico Erariale di Ragusa come pascolo e seminativo, fermava la corsa dei proiettili il declivio brullo di una collinetta di roccia calcarea bianchissima. Fa parte integrante di esso un fabbricato a piano terra con tre vani e un portico sul retro (utilizzato un tempo per il riparo dei tiratori ma anche dei cavalli), immerso

nel verde della campagna a circa quattro chilometri dal centro abitato sotto la scarpata del cimitero vittoriese, vicino al fiume Ippari e a ridosso dell'ex campo di concentramento. Ha l'accesso dalla strada comunale Vittoria-Colorva. Sul cornicione del prospetto si legge con difficoltà la seguente scritta, tracciata con vernice nera ormai quasi del tutto sbiadita: "Tiro a segno - Campo nazionale - Vittoria". Il soffitto è in buona parte crollato, l'interno è in rovina, ma porte e finestre sono gelosamente sbarrate, anche se alcune sfondate, come del resto accade in molte case di campagna della Sicilia, pure quando sono ridotte a ruderi. La costruzione (143 mq), comunque, mantiene ancora oggi il suo aspetto lineare e severo. Dal 1984 risulta inglobato nella "Riserva naturale orientata pino d'Aleppo", che interessa i declivi calcarei costeggianti il fiume Ippari.

Le origini del tiro a segno in Italia, le disposizioni di legge e i relativi regolamenti rimandano senz'altro alla seconda metà dell'Ottocento, e le società che gestivano i vari poligoni avevano principalmente lo scopo di preparare in modo efficace la gioventù all'istruzione militare e di conservare nei congedati dall'esercito la pratica delle armi. La legge istitutiva del tiro a segno nazionale risale al Regno di Umberto I, precisamente al 2 luglio 1882; in base ad essa gli impianti di tiro in ambiente chiuso o all'aperto dovevano essere "sotto la sorveglianza del ministero dell'Interno per la parte amministrativa, di quello della Guerra per la parte tecnica e di quello della Pubblica Istruzione per quanto riguardava i rapporti esistenti fra le società e gli studenti". Le esercitazioni erano prescritte con armi di ordinanza, fornite assieme alle munizioni dall'autorità militare al prezzo di costo, e il tiro era eseguito secondo le disposizioni in vigore nell'esercito.

Dal tempo dell'approvazione della legge e del regolamento sul tiro a segno nazionale in Italia si costituirono numerose società, che già al 31 dicembre 1886 assommavano a 602; gli iscritti risultavano a quella data già 122.312, un numero considerevole. Le società in attesa della



Facciata dell'edificio militare con la scritta sul cornicione "Tiro a segno - Campo nazionale - Vittoria"



Emblema ufficiale del poligono di tiro di Vittoria

costruzione del campo di tiro eseguivano le esercitazioni in luoghi provvisoriamente attrezzati, come dovette fare per parecchi anni quella di Vittoria, costituitasi il 23 giugno 1884 ma con un proprio poligono solo dal 1914. L'anno precedente, infatti, era stato affidato ad un impresario (Pietro Salerno) l'«appalto dei lavori di costruzione del campo di tiro per lire 7.400 col ribasso dell'uno per cento», come si legge tra i documenti d'archivio nel libro mastro, da cui risulta pure che il terreno (di proprietà di Antonino Carbonaro e figli) era stato acquistato per lire 1.109,80 nell'agosto del 1911 mediante atto stipulato presso il notaio Carlo Molè. Questo poligono fin dalla sua istituzione fu frequentato da centinaia e centinaia di soci, fatta eccezione durante i due conflitti mondiali.

Il poligono di Vittoria venne frequentato ogni anno da più di duecento tiratori civili e militari; le gare erano fatte con fucili modello 1891 e con pistole automatiche. Molti i soci che conseguirono buoni risultati nelle competizioni a livello provinciale e nazionale, mentre alla sezione furono assegnate ben 4 medaglie d'argento e 2 di bronzo per la sua attività e l'encomiabile organizzazione.

Il poligono vittoriese nel 1943/45 fu gravemente danneggiato e spogliato con azioni vandaliche e quel che rimase (i bersagli, le pedane e gli attrezzi di tiro) risultò inservibile. Il 6 gennaio 1945 gli insorti contro la coscrizione obbligatoria portarono via dieci degli undici moschetti modello 91, uno però venne recuperato subito dopo. Dal verbale redatto il 25 giugno 1946 risultarono in possesso della sezione soltanto due fucili modello 91, sei carabine Beretta e due Flobert, tre pistole automatiche Beretta, una rastrelliera, un labaro (un drappo rettangolare, marrone chiaro con frangia verde, sostenuto da un'asta verticale e una trasversale, terminante con due punte di ottone, dalle quali pendevano due cordoni verdi con fiocchi, al cui centro era ricamato l'emblema nazionale e al di sopra e al di sotto di esso la scritta in oro: "Tiro a segno

nazionale Sezione di Vittoria"), uno stemma in lamiera per esterno, due quadri del Re e della Regina, mobili vari e documenti d'ufficio. Nonostante questo stato di cose, la sezione si riorganizzò per riprendere la sua normale attività, sia pure in mezzo a grandi difficoltà, e riuscì con i modesti introiti a pagare i segnalatori, i marcatori e il materiale indispensabile per fare almeno alcune esercitazioni di tiro. Ma col passare degli anni, mancando i fondi necessari per le riparazioni più urgenti, il campo divenne del tutto inagibile: le trincee si interrirono, le erbacce non falciate più incominciarono a coprire ogni cosa, l'edificio andò in rovina per le infiltrazioni di acqua piovana, la strada comunale d'accesso si trasformò in una impraticabile trazzera. Allora la sezione, non essendo intanto riuscita ad adattare a poligono un capannone del vicino campo di concentramento, sulla cui concessione aveva già favorevolmente deliberato la giunta municipale il 23 aprile 1979, non avendo più alcuna speranza di riprendere la sua attività in quanto ridottasi ormai ad una esistenza puramente formale, venne sciolta il 7 settembre 1982 su disposizione del consiglio direttivo dell'Unione Italiana di Tiro a Segno.

Il 12 maggio 1993, l'11ª Direzione Genio Militare di Palermo - Sezione Demanio, in una sua relazione tecnica proponeva agli organi centrali di Roma la dismissione definitiva del summenzionato poligono, affinché potesse essere venduto, tenuto conto che non era utilizzato da decenni per i compiti d'istituto e che non si prestava, «per la sua collocazione, ad essere ripristinato a fini addestrativi o comunque connessi allo svolgimento di attività militari». Anche lo Stato Maggiore dell'Esercito nello stesso anno 1993 esprimeva parere favorevole alla dismissione dell'immobile, non essendo questo in alcun modo suscettibile di una qualche utilizzazione, considerata la sua dislocazione in una zona troppo vicina al centro abitato e assai frequentata, la modesta estensione e il suo scarso valore venale. Nel frattempo veniva a cessare definitivamente pure l'interesse dell'amministrazione municipale per l'area del suddetto bene, a suo tempo oggetto di laboriose trattative di permuta (assieme all'ex campo di concentramento) con l'autorità militare in cambio di alloggi militari che il Comune vittoriese avrebbe dovuto costruire nel Palermitano su terreno demaniale. Con lo schema di decreto di sdemanializzazione presentato dal Ministero della Difesa all'inizio del 1994, e quindi con la probabile vendita, si può senz'altro considerare conclusa la lunga vicenda del poligono di Vittoria, durata per più di un secolo. Speriamo, però, che ne venga salvaguardata la memoria storica e che l'edificio non diventi un monumento dimenticato.

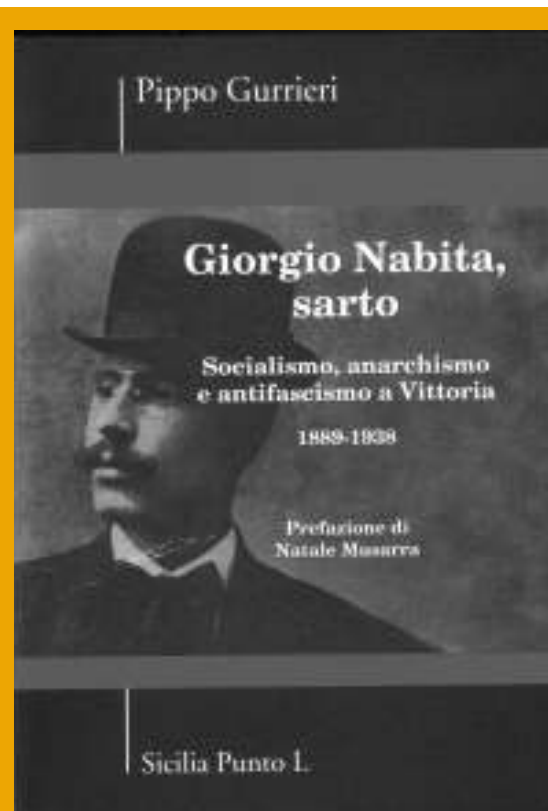
Quel sarto anarchico

La vita di Giorgio Nabita ricostruita da Pippo Gurrieri

Il 26 gennaio 1938 moriva a Vittoria il sarto anarchico Giorgio Nabita. La sua vita, tutta "in salita" (figlio d'ignoti, autodidatta, emigrato due volte negli Stati Uniti alla ricerca di lavoro, perseguitato e incarcerato sotto il regime fascista), era stata simile, salvo per un particolare, a quella di tanti militanti che per la loro coerenza avevano pagato un alto prezzo ma di cui oggi non resta alcuna traccia. L'anarchico vittoriese, infatti, riuscì a far giungere ai posteri la propria testimonianza, murando segretamente in un'intercapedine nella soffitta di casa, un "tesoro" fatto di scritti autobiografici, memoriali, lettere e documenti, miracolosamente scampati alle perquisizioni della polizia fascista. Come un messaggio in bottiglia affidato da un naufrago ai flutti perché un giorno qualcuno possa conoscerne la storia, quei documenti, rinvenuti casualmente negli anni Settanta durante un restauro, hanno consentito di ricostruire nei dettagli la vicenda biografica e politica del Nabita. Le carte dell'anarchico vittoriese, già oggetto in passato di una mostra documentaria e di una pubblicazione dello storico vittoriese Gianni Ferraro (1978), costituiscono - insieme alle carte di polizia e ai giornali anarchici del tempo - la fonte documentaria cui Pippo Gurrieri, di recente, ha attinto per scrivere il libro *Giorgio Nabita, sarto. Socialismo, anarchismo e antifascismo a Vittoria, 1889-1938* (edizioni Sicilia Punto L). Il saggio, oltre a fornire l'occasione per una riflessione profonda sulla storia e sulle peculiarità (idee, mezzi e metodi di lotta) dell'anarchismo siciliano dei primi anni del XX secolo, illumina una realtà più vasta di quella che solitamente si nasconde dietro personaggi definiti minori.

Giorgio Nabita, soprannominato "Lapuni", nacque a Ragusa il 10 dicembre 1876 da una relazione illegittima tra Giorgio Licitra e Gaudenzia Schembari («nacqui anarchicamente», scriverà nel 1933 in un brano dal titolo *Legittimità*). Trasferitosi a Vittoria con la moglie Concettina Ranieri per aprirvi una bottega di sarto, Nabita aderì al locale circolo socialista "Enrico Ferri", fondato da Nannino Terranova e

Vincenzo Vacirca. Erano, quelli, gli anni in cui, dopo la repressione armata dei Fasci siciliani, i socialisti si orientavano verso la propaganda di massa, fondando "cinghie di trasmissione" quali leghe, circoli, cooperative. Il delegato di Polizia che compilò la scheda biografica del sarto vittoriese lo descriveva così: «Gode fama di persona onesta di carattere buono, ben educato, di discreta intelligenza e di limitata cultura avendo compiuto i soli corsi elementari. È assiduo lavoratore e trae i mezzi di sostentamento dal suo mestiere, frequenta solamente i suoi compagni di fede». Autodidatta, Nabita emigrò due volte negli Stati Uniti d'America (1906-1909 e 1912-1921), dove svolse un'infaticabile attività organizzatrice, mantenendo vivi i rapporti tra gli



emigrati e i compagni rimasti in Sicilia, raccogliendo fondi per finanziare i circoli e i giornali proletari di Vittoria e partecipando a tutte le iniziative di solidarietà in favore dei compagni perseguitati in Italia e negli Stati Uniti.

Durante la permanenza in America, si consumò la sua rottura con i socialisti, dovuta all'effetto congiunto della forte propaganda delle idee anarchiche negli States e alla delusione per il tradimento dei dirigenti socialisti, divenuti riformisti e cooptati all'interno delle strutture politiche "borghesi" (i primi attriti con gli ex compagni risalgono peraltro al 1907). A fare le spese del nuovo clima che, non solo a livello locale, vide gli anarchici scontrarsi con i socialisti riformisti fu anche Nannino Terranova, bersaglio degli strali polemici di Nabita, appena rientrato dall'America. Il dirigente socialista denunciò il sarto per diffamazione a mezzo stampa e la vicenda ebbe un lungo strascico giudiziario. I tentativi di una ricomposizione pacifica tra i due, condotti sia dai dirigenti regionali del Partito Socialista che dall'anarchico Paolo Schicchi, si rivelarono vani. Condannato in contumacia per calunnia e in seguito per emigrazione clandestina (reati poi amnistiati), Nabita dagli Stati Uniti, dove era ritornato, continuò a propagandare le proprie idee (venate dall'influenza dell'individualismo di Stirner) e a sovvenzionare la stampa

anarchica siciliana. Punto di riferimento locale per Nabita fu il giovane avvocato Francesco Nicosia, incaricato della gestione finanziaria e della redazione degli articoli per i vari periodici anarchici che videro la luce a Vittoria, a più riprese, in questi anni. Tra i vari progetti editoriali concepiti, particolarmente interessante era quello de «La Fiaccola», una rivista di scienze, lettere e arti di alto livello con collaborazioni prestigiose e firme nazionali.

Rientrato definitivamente in Italia quando i bagliori rivoluzionari del biennio rosso stavano ormai spegnendosi, Nabita cercò di riaggregare le file degli antifascisti proletari per resistere agli squadristi fascisti. Ma era troppo tardi. La reazione capitalista trionfante disperdeva gli esponenti del movimento anarchico vittoriese tra il carcere, il confino e l'emigrazione all'estero. Con il fascismo al potere, Nabita rimase isolato, fu vigilato costantemente, subì perquisizioni, sequestri di stampe, diffide e arresti periodici. Si sottrasse, forse per il persistere di vecchi rancori o per una certa diffidenza verso i movimenti eterogenei, ai tentativi di costituire un fronte unico antifascista, portati avanti da Vincenzo Terranova figlio di quel Nannino, suo acerrimo avversario. Questo non deve far pensare che il sarto avesse "ceduto" al regime. Tutt'altro. La sua era una lotta quotidiana per conquistarsi, metro dopo metro, spazi di libertà e di autonomia non solo interiore e che gli costò privazioni materiali e persecuzioni politiche. Tuttavia Nabita non si piegò al regime fascista e non scese mai a compromessi. Il seguente episodio ne illumina bene la tempra di uomo intransigente. Quando alla figlia Alba fu imposto a scuola l'obbligo di vestire da «Piccola italiana», il sarto vittoriese esclamò: «Mia figlia la camicia nera la metterò quando morirò io, non con Mussolini». E, per dare concretezza alla sua affermazione, la ritirò dagli studi. Nabita morì, come detto nel 1938. «Ai funerali - conclude Pippo Gurrieri - non viene chiamato il prete. In compenso, un intero paese lo accompagna all'ultima dimora».

Negli anni Ottanta, dopo il fortuito ritrovamento dei suoi scritti e la "riscoperta" ad opera di Gianni Ferrario, al Nabita è stata intitolata una via in un quartiere nuovo di Vittoria.

Il ritrovamento di scritti autobiografici e documenti inediti in un'intercapedine hanno permesso di ricostruire la vicenda biografica e politica dell'anarchico vittoriese che non si piegò al regime fascista e non scese mai a compromessi

La pubblicistica vittoriese prima del fascismo

Lo storico Giuseppe Miccichè ricostruisce la storia di fogli politici pubblicati nel primo ventennio del novecento

La storia del giornalismo rappresenta una parte essenziale della storia della cultura perché illumina il cammino delle idee e il loro influsso sulla società. Un contributo fondamentale alla storia del giornalismo nella Sicilia sud orientale viene ora dal libro *Stampa e lotta politica dal 1901 al 1922*, il caso del vittoriese di Giuseppe Miccichè, pubblicato dal Comune di Vittoria, nell'ambito del Quarto Centenario della fondazione con il contributo della Banca Agricola Popolare di Ragusa. Il volume riproduce in versione anastatica una scelta di fogli politici pubblicati a Vittoria nel primo ventennio del Novecento, preceduta da un'introduzione di Giuseppe Miccichè. L'autore, già in passato si è occupato del giornalismo ibleo tra Otto e Novecento con alcuni articoli apparsi su "Pagine dal Sud" e "La Provincia di Ragusa". Ora, con *Stampa e lotta politica dal 1901 al 1922*, mette a fuoco la storia del giornalismo politico vittoriese nel suo intrecciarsi con le vicende economiche, politiche e sociali dall'ultimo scorcio dell'Ottocento all'avvento del fascismo. Sul finire del XIX secolo, una grave crisi colpì l'agricoltura e in particolare il settore vitivinicolo con gravi ripercussioni per l'intera economia siciliana. Lo sforzo di modernizzazione del settore (colture industriali versus cerealicoltura), necessario per uscire dalla crisi, premiò il protagonismo della "nuova borghesia". I vari Evangelista Rizza (Vittoria), Federico Cocuzza (Monterosso), Giovanni Cartia (Ragusa), Corrado Rizzone (Modica), espressione di questa nuova classe dirigente, erano piccoli e medi proprietari terrieri che, attraverso l'impegno in politica, governavano i processi dello sviluppo economico. Essi concentravano nelle loro mani potere economico e potere politico, presentandosi all'opinione pubblica come i garanti dei diritti e degli interessi di tutti i cittadini. In realtà, si guardarono bene dallo smantellare le complesse strutture economiche e politiche, frutto di secolari arretratezze, che in passato avevano consentito alle élite di dirigenti di sfruttare le classi lavoratrici e di cui essi, ora, avrebbero continuato a servirsi per i propri interessi. A farsi interprete del riscatto dei lavoratori fu il Partito socialista. Dopo la dura repressione crispina dei Fasci, i socialisti si impegnarono per

creare una più ampia coscienza sindacale tra le classi lavoratrici. Non fu un'impresa facile, per via dello strapotere dei ceti dominanti da un lato, per la diffidenza e la rassegnazione tipica dei ceti popolari dall'altro. Per squarciare questa cortina di diffidenza, rassegnazione e arretratezza i socialisti Ferdinando (detto Nannino) Terranova, Vincenzo Vacirca, Giuseppe Di Vita (Comiso), Saverio Polara, Francesco Belgiorno (Modica), e altri, contadini, studenti, artigiani, avvocati, fondarono alcuni "fogli di battaglia" che divennero veicolo di propaganda e di denuncia politica, ma anche strumento di acculturazione delle masse e di partecipazione democratica. Tra gli altri, l'autore ricorda *L'Avvenire*, *L'Insofferente*, *La Plebe*, *Il Germe*, *Lucifero* opposti ai fogli borghesi *L'Araldo*, *La gazzetta agricola*, *Il Radicale*, *La Pretura*. Di questi, *L'Insofferente*, un giornale di piccolo formato ma assai battagliero, diretto a lungo dal Terranova poi dal Vacirca e infine da Saverio Polara, fu il più longevo e il più attivo nella lotta contro il potere dei gruppi borghesi. Nelle sue quattro facciate fitte di articoli, *L'Insofferente*,



Nannino Terranova fondatore e direttore del foglio "L'Insofferente"



La prima pagina del foglio "La Guardia Rossa"

stampa

pubblicazioni. I giornali "rossi" posero l'accento in questi anni - caratterizzati dal riacutizzarsi della crisi economica - sull'esproprio e sulla socializzazione della terra, sugli aumenti salariali e sulla giornata lavorativa di otto ore, ottenendo consensi larghissimi fra i ceti popolari. Non è un caso che nelle elezioni del novembre 1920 i socialisti conquistarono 13 comuni in provincia di Siracusa (8 solo nel circondario di Modica) con l'elezione di 25 consiglieri provinciali su 50. Vittoria ebbe un'amministrazione "rossa" votata da oltre 4000 elettori su 7000, guidata dall'avvocato Molé. Era il canto del cigno del movimento socialista nel circondario.

I ceti padronali, impressionati dall'avanzata proletaria, organizzarono la reazione. In poche settimane l'ondata di violenza scatenata dai "partiti del manganello" (nazionalisti e fascisti) devastò circoli e leghe socialiste, diede alle fiamme camere del lavoro e sedi dei giornali, costrinse alle dimissioni amministrazioni legittimamente elette dal popolo. Chi volesse avere un'idea della violenza che caratterizzò gli scontri politici in questi anni, può scorrere le pagine dei periodici socialisti Il Proletario (Vittoria), Il garofano rosso (Modica), dei comunisti Sempre Avanti! (Vittoria) Gioventù comunista (Siracusa), Il Combattente (organo dei combattenti di Vittoria): vi troverà un vero e proprio bollettino di guerra, con un bilancio di una quindicina di morti e decine di feriti tra i lavoratori. Nel '21, intanto, sulla scena politica era comparso un nuovo attore, il Partito comunista d'Italia, nato dalla scissione della frazione comunista dal Partito Socialista durante il congresso di Livorno e rappresentato a Vittoria dagli operai Giuseppe Calderaro, Enrico Lancia, Orazio Sortino, dallo studente Emanuele Traina e dagli anarco-comunisti Gaetano Biazzo e Giorgio Nabita. Il nuovo partito si dotò fin dall'inizio di un organo di stampa, Sempre Avanti! che, però, ebbe vita breve (1922), così come Il Proletario (1922). Simile, del resto, era stata la sorte dei fogli Guardia Rossa (1920) e Scampolo (1920), espressione del socialismo massimalista. Nel frattempo giornali "storici", come La Giustizia (1914-22) fondato e diretto dall'enologo Arcangelo Mazza, erano approdati al fascismo. Le difficoltà della stampa proletaria e le defezioni di vecchi militanti, a Vittoria come nel resto d'Italia, erano il sintomo di una crisi irreversibile del movimento che non avrebbe retto all'urto violento dell'ondata reazionaria. In pochi mesi il vasto apparato di sezioni di partito, circoli, leghe, cooperative si sciolse come neve al sole consegnando il Paese nelle mani di un regime che, da allora e per vent'anni, soppresse i fogli di opposizione, avrebbe proibito ai giornali di esprimere opinioni diverse da quelle del fascismo.

portava all'attenzione dei lettori i problemi dei braccianti, denunciava le angherie dei padroni e le consorterie padronali che pascevano all'ombra delle opere pie e degli istituti di beneficenza pubblica, ma riportava anche i resoconti dei comizi e dei congressi socialisti e le cronache dagli altri centri del circondario. L'opera di propaganda, d'informazione e contro-informazione diede buoni frutti. L'introduzione del suffragio universale (1912), la costituzione di cooperative di produzione e lavoro, l'attivismo di organizzatori come il già ricordato Terranova, l'avvocato Gaetano Puglia, l'avvocato Salvatore Molé (direttore de La polemica) e altri, diedero al movimento una spinta formidabile che consentì di ottenere la maggioranza nei comuni iblei. Così, per la prima volta, le esigenze dei quartieri popolari, delle scuole primarie, dell'igiene e della sanità furono al centro dell'azione amministrativa nei vari comuni. Alcuni provvedimenti, come la più equa redistribuzione dei carichi fiscali e la municipalizzazione dei forni per la panificazione, migliorarono effettivamente la condizione di vita della popolazione. Altri, più "rivoluzionari", benché invocati a gran voce dagli editorialisti più radicali, rimasero lettera morta. D'altro canto, la nuova ondata di emigrazione aveva svuotato le file socialiste di quadri e di militanti, mentre la diatriba tra riformisti turatiani e intransigenti (i primi favorevoli all'alleanza coi partiti borghesi affini, i secondi contrari), le polemiche dell'anteguerra tra interventisti e pacifisti a suon di "numeri unici" e il primo conflitto mondiale, frenarono l'avanzata del movimento. Nel dopoguerra, però, il cammino riprese con rinnovato vigore. Alcuni fogli come L'Aratro dei democratici sociali, L'Isola nuova del PPI (Modica), i socialisti Il Semplicista e Guardia Rossa, rispettivamente di Scicli e di Vittoria, ripresero le

Gli iblei col timbro Treccani

Venti profili di letterati e studiosi della provincia di Ragusa inseriti nell'Enciclopedia Biografica Universale Treccani



Piero Guccione

Una enciclopedia biografica universale rappresenta una sorta di luogo ideale dove vivono, si intrecciano e operano le vite e le opere di tutte quelle donne e di tutti quegli uomini che hanno contribuito a far crescere con le loro molteplici attività la civiltà mondiale, attentamente selezionate, valutate e raccolte per essere ricordate e prese come esempio. E' il lavoro che è stato realizzato dall'Istituto dell'Enciclopedia Treccani, seguendo la lunga e nobile tradizione letteraria ed editoriale dei dizionari biografici, che ha raccolto in venti volumi sessantamila vite umane di ogni tempo e di ogni luogo perché ritenute dal consiglio scientifico tra le tante possibili quelle che meglio e più significativamente hanno lasciato una traccia importante nella storia dell'umanità.

In questo luogo ideale, che attraversa millenni di storia e rappresenta sicuramente la pluralità della vicenda umana, s'inseriscono ed occupano un posto non indifferente anche alcuni grandi personaggi nati e vissuti in provincia di Ragusa, capaci di assumere una dimensione internazionale e di lasciare un segno tangibile nella universale storia artistica, culturale, politica, religiosa, scientifica e sociale.

L'intera provincia di Ragusa trova, grazie a questi uomini, adeguata collocazione all'interno di queste biografie con venti profili, tra cui anche due viventi, che si sono distinti nella poesia, pittura, scultura, archeologia, filosofia, storia romana, astronomia, negli studi giuridici, nell'economia e nella filologia, partecipando attivamente alla crescita dell'Umanità nel millenario slancio di superare i propri confini di tempo e di spazio. Gran parte di loro ha vissuto per scelte professionali fuori dalla propria città natale, concludendo la propria esistenza terrena in grandi città del nord. La città della provincia maggiormente rappresentata è Modica, che può contare su suoi rappresentanti sin dal Seicento, seguita in ordine da Comiso, Pozzallo, Scicli e Vittoria.

Modica è ricordata per Tommaso Campailla

(1668-1740), filosofo, erudito, poeta e scienziato che studiò la dottrina di Cartesio e che volle conciliare con la filosofia scolastica; per l'economista, viaggiatore e storico Saverio Scrofani (1756-1835), personaggio complesso e conosciuto in tutta Europa; Emanuele Ciaceri (1869-1944), studioso di storia romana e italiana, professore nelle università di Padova e Napoli, socio dei Lincei, autore di diverse pubblicazioni; Giovanni Baviera (1875-1963) giurista e storico, nato a Modica e deceduto a Palermo, rettore dell'università di Palermo dal 1943 al 1950, professore nelle università di Palermo e Napoli; Carmelo Ottaviano (1906-1980) storico della filosofia e filosofo realista, professore nelle università di Roma, Cagliari e Catania che, in opposizione al fenomenismo kantiano e all'immanentismo idealista, fu propugnatore di un realismo immediato critico e autore di numerose opere; Salvatore Quasimodo (1901-1968), premio Nobel per la letteratura nel 1959, l'unico a cui è riservata anche la foto, poeta che "trovò appropriata espressione alla sua densa e dolente sensualità in trepide visioni di terre, acque, stagioni, in un'aura arcaicamente memore di metamorfosi e di miti".

Comiso ha dato i natali a personaggi di spessore soprattutto nel Novecento, in particolare nell'arte e nell'archeologia, come l'archeologo Biagio Pace (1889-1955), che insegnò archeologia nelle università di Palermo, Pisa e Napoli e topografia in quella di Roma, deputato al parlamento e socio dei Lincei, con la sua opera fondamentale "Arte e civiltà della Sicilia antica". Nunzio Gulino, ancora vivente, nato nel 1920, incisore, ha insegnato all'istituto d'arte per la decorazione e l'illustrazione del libro di Urbino; è citato per le "sue opere che figurano nei musei di San Paolo del Brasile, New York, Lugano, Stoccolma, Roma, Firenze, Venezia, e per i suoi premi alla Quadriennale di Roma e alla Biennale di Venezia. Gesualdo Bufalino (1920-1996) ricordato come scrittore "di ricca invenzione stilistica e di notevole capacità di osservazione"

ed elegante traduttore. Infine, Salvatore Fiume (1915-1997), pittore affermatosi particolarmente nelle decorazioni di vasto respiro, ricco di valori simbolici espressi su basi realistiche, "elaborando composizioni di ispirazione surrealista e metafisica, successivamente affrontò temi fantastici e scene esotiche caratterizzati da un acceso colorismo".

Notevole il contributo dato dalla cittadina di Pozzallo, anche in proporzione alla sua popolazione, che è rappresentata dallo scrittore Enrico Cavacchioli (1885-1954), autore di poesie, romanzi e commedie grottesche; fu tra gli autori più in vista del teatro grottesco e direttore dei settimanali "Il Mondo" e "L'Illustrazione Italiana". Dal giurista e politico Giorgio La Pira (1904-1977), docente all'università e sindaco di Firenze, eletto all'Assemblea Costituente; si distinse per la sua fede cattolica, per la sua forte carica umana e per l'apertura ai temi della pace. E dallo scultore Enzo Assenza (1915-1981) che operò nell'ambito di una figuratività partecipe del mondo del passato e modernamente stilizzata; tra le sue opere sono menzionate la statua della giustizia nella piazza dei tribunali di Bari (1964) e l'abside in ceramica nella chiesa di St. Joseph a Hartford (1962).

Anche Scicli può contare su una presenza consistente con il pittore Piero Guccione, vivente, nato nel 1935 citato "per la serie di paesaggi di grande intensità poetica, per la sua fama internazionale attraverso numerose personali in Italia e all'estero e per aver ricevuto nel 2004 la Medaglia d'Oro della presidenza della Repubblica come benemerito dell'arte e della cultura. Con il filologo Quintino Cataudella (1900-1984), docente di letteratura greca nelle università di Catania e Genova, socio dei Lincei con numerose opere. E con Valentino Gerratana (1919-2000), storico della filosofia, collaboratore dell'istituto Gramsci e professore nell'università di Salerno; studioso del marxismo, ha fornito contributi su Engels, Labriola, Lenin, Gramsci; attento all'aspetto filologico dei testi e delle opere studiate, ha curato l'edizione critica dei Quaderni del carcere di Gramsci nel 1975.

Soltanto una presenza per Ragusa e riguarda Giovanni Battista Odierna (1597-1660) astronomo e naturalista, arciprete di Palma di Montechiaro, ammiratore di Galileo che gli fece dono di un telescopio, fu il primo a calcolare le effemeridi dei pianeti medicei e tra i primi ad utilizzare il microscopio; "combinò felicemente l'osservazione microscopica e la tecnica della scomposizione anatomica, giungendo a separare i quattro strati che compongono l'occhio".

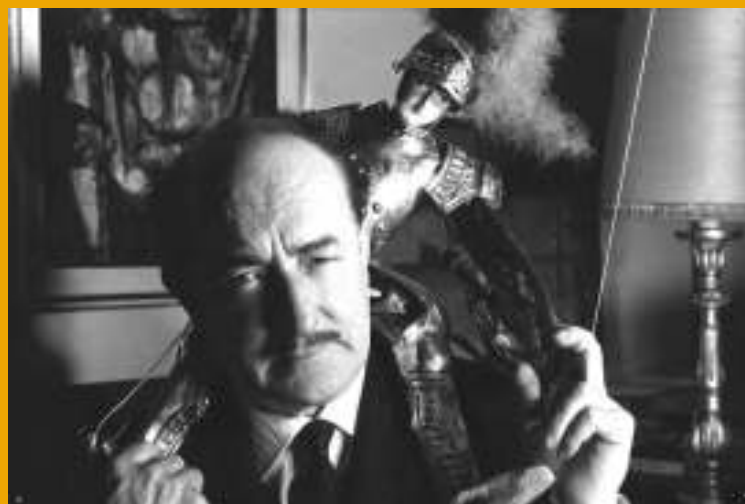
Invece, all'archeologo Paolo Enrico Arias (1907-1998) Vittoria deve il suo inserimento in questa enciclopedia; professore di antichità classiche

presso la Scuola Normale Superiore di Pisa dal 1962 al 1977, socio nazionale dei Lincei nel 1990, autore di "Storia della ceramica greca" nel 1963 e di "Storia dell'archeologia" nel 1967. E' morto a Pisa.

Esclusi da questa rassegna gli altri comuni della provincia, mentre tra i conti di Modica vengono rievocate le figure di Manfredi I Chiaramonte, signore di Modica e Caccamo, morto nel 1321 che fece ricostruire la città di Chiaramonte, ed oltre a varie chiese e palazzi, iniziò la costruzione del grandioso palazzo lo Steri, sede dal 1400 dei vicerè di Sicilia, e Manfredi III Chiaramonte, conte di Modica e Malta, duca di Gerba, grande ammiraglio morto nel 1391, che durante il regno di Maria di Navarra fu effettivo signore della Sicilia, conquistò l'isola di Gerba nel 1388 e ne fu investito duca da papa Urbano VI.

Ispica e Ragusa vengono ricordate per essere state rispettivamente i luoghi dell'ultimo passaggio della terrena esistenza del pittore Olivio Sozzi (Palermo 1696 Ispica 1765), autore di alcuni affreschi nella chiesa di santa Maria Maggiore, e del giurista Salvatore Pugliatti (Messina 1903 Ragusa 1976), rettore dell'Università di Messina, accademico dei Lincei, uno dei maggiori studiosi di diritto privato.

Venti profili iblei su sessantamila voci, il cui pensiero ha travalicato ogni tradizionale frontiera di spazio e di tempo, eroi di una missione forse più grande delle loro forze, percorrono il mondo in tutti i suoi secoli e i suoi continenti, costruttori della comune cultura del genere umano. "Queste biografie - come sottolinea Francesco Paolo Casavola, presidente dell'Istituto della Enciclopedia Treccani - ci aiutino a vedere nel passato non uniformi rovine, ma costruzioni umane, e che sui loro modelli migliori sia concepito il nostro avvenire".



Salvatore Quasimodo



cinema

di Valentina Battaglia

Un Costaiblea più generalista

Il festival di Vito Zagarrìo ospita Federico Moccia e premia il film "Mar Nero" del regista di origini vittoriesi Federico Bondi

Nella dodicesima edizione del festival il "Carrubo d'oro" alla carriera conferito a Paolo Benvenuti, a conferma di una tradizione che ha premiato in precedenza registi di valore come i fratelli Taviani, Mimmo Calopresti e Pasquale Scimeca

La crisi della cinematografia italiana c'è e anche da molto tempo. Pochi i fondi, poche le opportunità di produrre film di spessore: così anche i botteghini piangono. Sarà perché il cinema italiano non ha nulla a che vedere con le commedie americane tutte a lieto fine che spopolano in tutto il mondo? Fatto sta che, purtroppo, di cinema italiano ce n'è veramente poco. Eppure ci sono festival del cinema che, seppure fuori dai circuiti nazionali, resistono alle difficoltà, sfidano le imprese più ardue e ottengono considerevoli riconoscimenti di pubblico e critica. Il Costaiblea film festival è uno di questi. Arrivato alla dodicesima edizione quest'anno,

ha mostrato un volto nuovo. "Il grande obiettivo che abbiamo raggiunto e di cui siamo molto fieri - dice il direttore artistico Vito Zagarrìo - è stato quello di unire due forme di cinema del tutto opposte. Il festival si è infatti aperto con la filmografia di Federico Moccia, scrittore e sceneggiatore di *Tre metri sopra il cielo* e *Ho voglia di te* e regista di *Scusa ma ti chiamo amore*. Idolo delle teenager che ha consacrato Riccardo Scamarcio sex symbol per eccellenza tra gli adolescenti e non solo e che ha mostrato una delle età più critiche e contraddittorie di oggi in un contesto quasi fiabesco fatto di grandi amori e grandi amicizie. Una gioventù pulita, fresca, senza alcool e droghe. Ragazzi con storie anche molto complesse che, però, mostrano una grande forza e una grande ricchezza d'animo.

Dall'altra parte una filmografia più impegnata rappresentata dai protagonisti di sempre del festival, le opere prime. Opera vincitrice, per l'edizione del 2008, del premio Rosebud è stato il film *Mar Nero* di Federico Bondi, regista fiorentino di madre vittoriese. *Mar Nero* è una storia intensa, intima dai colori tutti femminili. Due generazioni di donne diverse che affrontano un male comune: la solitudine e il silenzio. Altro prestigioso premio, *Il carrubo d'oro* alla carriera è stato consegnato a Paolo Benvenuti per il film *Puccini e la fanciulla*.

Il premio a Benvenuti conferma la tradizione del festival di ospitare e premiare registi di alto livello. Varie generazioni di registi sono stati ospiti del festival: dai "vecchi maestri" al "nuovissimo cinema". Il "Costaiblea" ha avuto per protagonisti in un decennio, i fratelli

Taviani, Giuseppe Bertolucci, Paolo Benvenuti, Daniele Cipri e Franco Maresco, Pasquale Scimeca, Edoardo Winspeare, Mimmo Calopresti, attori come Fabrizio Gifuni, Luca Zingaretti, Maia Sansa, Donatella Finocchiaro, Sabina Impacciatore, Piera Degli Esposti.

Sarà anche per questo che, proprio dal Costabile film festival, Alberto Sironi, regista della fortunata serie del "Commissario Montalbano", ne è uscito insignito della cittadinanza onoraria di Ragusa.

Vito Zagarrìo: "Il mio amore per il festival"

Vito Zagarrìo è l'anima del "Costabile film festival". Il suo è un atto d'amore verso la terra iblea e nonostante le difficoltà di ordine organizzativo che ogni anno il festival si porta dietro, lui rimane entusiasta della sua "opera", anzi raddoppia gli sforzi. Il primo problema con cui il festival fa i conti è la non certezza della data di effettuazione e i fondi che risultano sempre pochi per una manifestazione così pretenziosa. Zagarrìo ammette questa difficoltà: "Il problema principale che riscontro è nell'organizzazione. Il rapporto con gli enti locali è ancora troppo instabile. Questo Festival è nato nel 1991 ed ogni anno richiama l'attenzione e l'interesse di moltissime persone. Eppure c'è ancora un senso di precarietà che frena un po' tutto. Ciò che rallenta l'organizzazione è, ad esempio, la mancata calendarizzazione che non ci permette di organizzare con largo anticipo l'evento. Tutto viene alleggerito dalla partecipazione, invece, di associazioni culturali locali, di appassionati e intenditori che ogni anno si mettono a totale disposizione per la riuscita del festival. Molti infatti mi chiedono perché, nonostante tante difficoltà, nonostante io abiti a Roma e abbia tanti altri



Il regista Vito Zagarrìo

impegni a cui adempiere mi ostino ancora a voler organizzare il festival. La risposta è semplice ed ha due aspetti. Principalmente è per una ragione affettiva. A Ragusa è nata mia madre ed è a Ragusa che io ho trascorso tutte le mie estati, principalmente a Cava d'Aliga. Non a caso ho una società che si chiama proprio Cava D'Aliga Film. Poi come si può ignorare e non dedicare un festival al luogo in cui si girano e sono stati girati grandi film e grandi fiction!

-Quest'anno un doppio aspetto del cinema. Uno commerciale, di "massa", un altro di nicchia. Perché questa scelta? Vorrei che il Costabile riuscisse ad inglobare al suo interno non solo il cinema d'élite che, per altro, sanno proporre benissimo i numerosi cineclub presenti nel territorio ragusano, ma anche un cinema in cui la gente possa maggiormente riconoscersi. Motivo per cui ho voluto che fosse presente Moccia e che si proiettassero i suoi film e motivo per cui, questa è un'anticipazione che vi do, vorrei proporre l'anno prossimo, una sezione, all'interno del Festival, dedicata al rapporto tra cinema e cucina.

Va. Ba.

Gruppo di famiglia al castello di Donnafugata

L'associazione Sorrisi e Canzoni di Vittoria per un giorno ha fatto rivivere la famiglia Arezzo nell'antico maniero

Per un giorno ed una notte le stanze del castello di Donnafugata hanno ripreso a vivere. Gli arredi tardo-ottocenteschi, le pareti, i ritratti della famiglia Arezzo, hanno fatto da palcoscenico naturale ad un progetto teatrale promosso dall'associazione culturale "Sorrisi e Canzoni" di Vittoria. Una rappresentazione teatrale in piena regola, dove gli attori hanno vestito i panni dei veri abitanti di quelle stanze, ricreando le suggestioni di un ambiente quotidiano quanto più realistico possibile. Un osservatorio privilegiato della storia e così, sbirciando attraverso il buco della serratura, ha preso lentamente vita la quotidianità di quella classe nobiliare che si attardava nelle conversazioni da salotto, che girava per quelle sale: il tutto quasi come una perfetta visione gattopardesca.

Il progetto è stato quanto mai ambizioso ma ha conseguito l'obiettivo prefissato: quello di avvicinare la gente sia al teatro che alla storia, riscuotendo un notevole successo di pubblico, considerando che al Castello si sono contate più di seicento presenze, provenienti da ogni parte d'Italia. Marco Trovato, direttore artistico del progetto, dal suggestivo titolo "Quattro passi nella storia: squarci di vita quotidiana al

Castello di Donnafugata", così commenta questa esperienza: "La storia non va raccontata solo nei libri. Un castello, come quello di Donnafugata appunto, ma anche un quartiere o perché no un'intera città sono espressioni viventi della storia. Ecco perché è stato avvertito il bisogno di far rivivere insieme quelle straordinarie vicende di uomini e donne che hanno segnato il nostro presente". Gli attori hanno ricreato in ogni particolare la vita quotidiana di quei tempi, avendo cura di rappresentare non solo la classe nobiliare ma anche quella popolana, riproponendo al pubblico musiche, poesie e balli. "Il progetto-continua Marco Trovato- è stato realizzato per la prima volta nel 2008, ma continua tutt'ora ad esistere, tant'è che quella "favola" anche se durata solo un giorno ed una notte, è rimasta viva negli animi dei nostri attori, che ancora oggi fanno fatica ad uscire da quei bellissimi personaggi che sembra siano riusciti quasi a prendere il sopravvento nelle loro vite reali. La nostra associazione culturale è costantemente impegnata nell'organizzazione di simili eventi poiché tra i nostri obiettivi c'è proprio la diffusione delle tradizioni locali. L'associazione culturale "Sorrisi e canzoni" ha debuttato sul palcoscenico nel 2007, nascendo dalle ceneri dell'associazione culturale Sipario. Il repertorio portato in scena dall'associazione predilige il genere comico- brillante, adattando in vernacolo siciliano borghese opere di vari autori come Dario Fo, Nino Criscione, Luigi Pirandello e Giovanni Verga. "Il teatro amatoriale - conclude Marco Trovato- è per la nostra associazione lo strumento privilegiato per raggiungere lo scopo primario di portare la gente a teatro, per favorire la conoscenza degli autori e delle opere, invitando anche i giovani a fare teatro, per entrare in questo magico mondo, per scoprirlo o anche riscoprirlo, apprezzandone pienamente i valori e le suggestioni, che si possono cogliere anche nelle forme più popolari di questa forma di spettacolo".



Foto di gruppo dell'Associazione Culturale "Sorrisi e Canzoni"

Va' dove ti porta l'allegria

L'associazione culturale "Energia e simpatia" di Scicli tende una mano a chi è solo e s'impegna nel recupero delle tradizioni popolari



Il gruppo sciclitano "Energia e Simpatia" in un momento di intrattenimento

Energia e simpatia. Non è solo il nome dell'associazione che da ormai otto anni opera a Scicli, ma è anche il contributo umano che la stessa associazione offre ai suoi soci e a quanti vogliono ascoltarla. Perché l'associazione diretta dalla professoressa Maria Teresa Spanò va proprio dove avverte più grande l'esigenza di tendere una mano a chi è solo o a chi sente la necessità di trascorrere un paio d'ore in allegria anche sul filo dei ricordi. Il gruppo, oggi composto da 25 componenti di cui sedici donne e nove uomini di età compresa dai 14 agli 82 anni, nacque nel 2001 quasi per caso all'interno dei centri di incontro del comune di Scicli, in cui la professoressa Spanò, esperta animatrice teatrale era stata chiamata per far sperimentare nuove esperienze agli anziani frequentatori. "Inizialmente - chiarisce Maria Teresa Spanò - non esisteva alcun progetto da

sviluppare. Tutto è nato quasi spontaneamente, dal momento che mi sono posta in una posizione di ascolto e ho avvertito subito come gli anziani potessero essere fonte di ricordi e scrigno di un patrimonio culturale che per certi versi sembra tramontare. Si cominciò così a fare animazione sociale perché è una metodologia capace di sviluppare la partecipazione e il protagonismo degli anziani e li aiuta a trovare ruoli da sviluppare e storie da raccontare. Ma l'animazione è ovviamente intesa anche come divertimento in modo da evadere dalla monotonia riuscendo a far acquisire consapevolezza e vivificare le potenzialità del gruppo o dei singoli. Una grande soddisfazione è avere la consapevolezza che quanto viene fatto assume anche un aspetto terapeutico: l'impegno profuso è sempre al massimo. E poi nel momento in cui portiamo in scena una

rappresentazione ci sforziamo di ottenere un grande risultato, quello di allontanare per un po' la malinconia e la sfiducia e scacciare i cattivi pensieri. Non è un caso infatti che il nostro repertorio per esempio non contempli brani come il celebre "Vitti 'na crozza": si tratta di una canzone popolare ma segue la linea della tristezza e della malinconia, una linea che non appartiene al nostro gruppo. Preferiamo invece rispolverare e far rivivere tutte le storie di Giufà, personaggio emblematico della nostra tradizione popolare, nello specifico di quella iblea, le cui vicende strappano sempre un sorriso". La performance del gruppo oggi consiste nella riproposizione dei canti della tradizione popolare, alternati a brevi racconti ed aneddoti, scenette di vita popolare oppure brevi commedie dialettali. "Tutti i membri dell'associazione - continua Maria Teresa Spanò - hanno solo fatto lo sforzo iniziale di ricordare, hanno avuto la pazienza di narrare e solo in seguito si sono riappropriati con maggiore consapevolezza del loro patrimonio culturale".

L'associazione, nonostante abbia già al suo attivo molti spettacoli (nel 2006 è stata invitata al Salone Italia di Parigi e al Cheese art di Donnafugata) e dal momento che il numero dei suoi membri è in crescita costante, conta di trasmettere ancor più la sua "energia e simpatia" a coloro che ne abbiano davvero bisogno, laddove necessita la presenza di un po' di gioia ed allegria.

Scalambrieri tra sacro e profano

Lo scultore di Comiso nella sua ultima personale esprime il percorso introspettivo della ragione e della fede

Giovanni Scalambrieri, lo scultore del sacro e del profano. Questa definizione lapidaria lo stigmatizza ammonitore e insieme gratulatore, sia nella "pietra", sia nel "bronzo", sia nella "terracotta". Attraverso i diversi materiali, Scalambrieri pensa a un percorso introspettivo su due vie: quella della ragione e quella della "Fede" e del "mistero".

L'artista si svolge dentro e contro la scultura con un corpo a corpo in cui egli si esprime con estrema libertà e con un perenne slancio alla contestazione di se stesso, innanzitutto, e delle proprie opere; forse perché il suo passato e il suo presente appaiono problematici a confronto con le sue ipotesi e con le sue attese. Quando sottopone pubblicamente la scultura (e quindi l'intera sua personale esperienza artistica) a un inedito attacco frontale, vive direttamente il suo stato liberatorio in un'esistenza diversa. Il suo mondo artistico, pertanto, si articola e si snoda lungo due percorsi antitetici, che si rimettono reciprocamente ("si parva licet compo-



La scultura dedicata a San Pio da Pietrelcina

nera magnis", annoterebbe Virgilio), risultando il primo un processo artistico stereotipato e il secondo una ricerca spasmodica della propria esistenza, del proprio "io" di artista e di uomo.

E Scalambrieri, tentando la via del "sacro", sia nei suoi "bronzi" (San Pio da Pietrelcina e Papa Giovanni XXIII) o quando si cimenta con la terracotta nel simbolismo iconografico e iconologico, come nella rappresentazione dei "Quattro Evangelisti" o, ancora, nella fedele ricostruzione evangelica de "Il sacrificio di Isacco" (il padre Abramo che offre in olocausto a Dio l'unico suo figlio Isacco, Genesi,22-6), pur consapevole che il suo animo guida la sua mano alla ricerca della "fede", della "sua fede", si lascia trasportare da sentimentalismi, memorie e da retaggi accademici in cui lo scultore ritrova i motivi, sia dentro che fuori della scultura, recitando il "mea culpa" esistenziale. E' questa la fase catartica in cui l'artista si ritrova né "solo scultore", né "solo uomo" ma, straordinariamente, "uomo-scultore", il cui animo, attraverso una graduale lievitazione artistica, riesce a ri-forgiare il suo "io", orientando la direttrice culturale verso un'arte più autentica, più genuina, più originale che riscopre, anzi scopre, le doti e i valori dell'uomo Scalambrieri e le potenzialità dell'artista. E' quest'ultima la fase della maturità, una fase sperimentale, probabilmente, in cui lo scultore Scalambrieri è desideroso d'esprimere tutto ciò che ha dentro, tutto il suo "pathos". E' di questa fase, appunto, la produzione delle sue migliori e genuine opere d'arte: da "Il broncio" e "Donna all'uscio", in pietra asfaltica di Ragusa, a "Respiro", in bronzo e "La pazza", in terracotta cerata, correlate dalle due sue ultime produzioni (in ordine cronologico) "Il riposo dell'airone", in marmo bianco sivec e bronzo e "Il volo", in bronzo.

Molto particolare e interessante quest'ultimo lavoro di scultura che s'evidenzia nel particolare del movimento avvolgente della madre che alza il figlioletto verso il cielo: è sicuramente di canovana memoria. Evidentemente Scalambrieri ha sentito, emotivamente e razionalmente, l'esigenza non solo di manipolare la sua "scultura", ma di entrare dentro la sua opera per fissarvi emozioni e sentimenti.



Giovanni Scalambrieri modella una sua scultura

L'arte atemporale di Ciccio Baglieri

Il pittore modicano amava dipingere en plain e la sua arte impressionista è ancora viva nel ricordo dei critici

Francesco Baglieri è un pittore modicano poco conosciuto, quasi dimenticato. Ma senza dubbio è un artista di un certo spessore etico ed estetico. Le sue opere, ispirandosi alla sorgente inesauribile della natura, realizzano artisticamente l'osmosi tra uomo e natura. Nacque il 1° febbraio 1912 a Modica, dove visse e studiò. Conseguito il diploma di Ragioniere presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Archimede", lavorò alla Banca d'Italia di Ragusa. Fin dalla giovinezza sentiva dentro di sé un forte desiderio di dipingere. Successivamente questo desiderio si trasformò in un bisogno, scoprendo con i colori tutto il fascino della natura. Focalizzò la propria ricerca artistica lavorando giorno dopo giorno in simbiosi con la natura che lo circondava, riuscendo a reinterpretare magicamente quel che sfugge ad occhi distratti. Si era chiuso in una visione intensa ed esclusiva di rappresentazione ideale di un paese di cui resta cultore assoluto, felice in una figurazione che non vuole aggettivi se non quelli che la vita inventa innanzi al benessere in mezzo alle cose. Amava dipingere en plain air i paesaggi, le marine, le scogliere, la campagna del modicano, con la spatola, alla maniera impressionista. Quando si trovava davanti ad un paesaggio si fermava, studiava la giusta prospettiva, metteva a terra la cassetta dei colori, si sedeva su

un sasso, appoggiava la tela sulle gambe e con abilità e destrezza imprimeva nell'opera la profondità della sua poetica. È così che ama ricordarlo lo scultore e pittore ibleo Giuseppe Criscione, suo allievo, quando ancora giovane, muoveva i primi passi nel mondo dell'arte vedendo in lui un Cimabue!

Nella sua pittura si notano accenti di dolcezza, anche gioiosa: i paesaggi tremano della sua anima dolce e timida. Infatti, non c'è opera in cui l'oggettività non sia impregnata di emozione, di un io che si fa natura, che si fa opera; c'è abbandono, ricerca di sé, ma soprattutto capacità di osservare e contemplare. Fissa attimi, immagini che sono folgorazioni. Durante la sua vita partecipò a mostre ottenendo premi e successi di critica. Nel 1948 è presente a Comiso in una mostra provinciale, nel 1950 è a Cremona al Premio Nazionale di Pittura e arti figurative, nel 1955 alla Mostra Provinciale di Pittura a Ragusa. Nel 1958 tiene la sua prima personale alla Galleria del Solco di Ragusa. Nel 1960 espone alla terza Rassegna Nazionale di Arti Figurative a Palazzo delle Finanze in Roma, nel 1962 alla Mostra Provinciale di Pittura a Ragusa. Lo stesso anno è presente alla Mostra nazionale di Parigi al "Salon de Peinture" con "Campagna siciliana", giudicata sans doute la toile la plus remarquée du salon, la più celebre di tutte le

opere esposte. Nel 1965 e 1966 alla Mostra di Pittura Figurativa, organizzate a Ragusa del Lions Club, ottenne la medaglia d'oro. Dal 4 al 13 Aprile 1967 allestisce una personale nella Sala "La Marguttina" presso la Galleria d'Arte San Marco di Roma, con l'esposizione di 40 opere. Il 3 ottobre 1971 presso il Salone della Camera di Commercio di Ragusa, gli vengono conferite le insegne di accademico, facendo sì che egli divenisse uno dei mille "Grandi" degli Immortali d'Italia. Si spense l'11 settembre 1980 a Modica, dove era andato ad abitare, dopo il pensionamento.



Il pittore Ciccio Baglieri

Quel tenore dimenticato

Roberto D'Alessio negli anni '30 fu apprezzato alla Scala di Milano nel Rigoletto di Verdi

Roberto D'Alessio: chi era costui?, direbbe Don Abbondio del Manzoni; ma "quello" era il filosofo greco Carneade. Del "nostro", invece, nulla si conosce e nulla si sa. Nessuno ne ha mai sentito parlare. Risulta soltanto un'annotazione in un registro obsoleto dell'anagrafe del comune di Vittoria. Chi fu Roberto D'Alessio? Nasce a Vittoria il primo aprile 1893, figlio di Raffaele e di Mangione Eugenia, abita nel vico primo Gaeta, 22.

Il giovane D'Alessio, ben presto, s'accorge d'avere talento e la sua Vittoria "gli sta davvero stretta", lo soffoca. Qui, sa che

non può avere futuro, né fama. Nel 1925 decide di far valigia e di partire all'avventura alla volta di Milano, dove un amico paesano lo ospita per qualche mese. La sua vita avventurosa dura, infatti, pochi mesi. Comincia a sognare il suo debutto alla Scala di Milano. Nel capoluogo lombardo frequenta i salotti dei più importanti e famosi cantanti lirici del tempo. Si fa notare subito per la sua modestia e la sua bravura, tant'è che s'interessa al giovane "tenore" Lina Pagliughi, italo-americana, nata a New York il 27 maggio 1907 da madre parmense (più precisamente di Albareto) e da

padre uruguayano (Montevideo), il più importante e noto soprano nel mondo degli anni trenta-quaranta, nominata sua erede da Luisa Tetrizzini per le eccezionali doti che, persino Beniamino Gigli, decantava. Grazie alla conoscenza e alla stima della Pagliughi, Roberto D'Alessio inizia la sua ascesa nel mondo della lirica. Nel 1930, infatti, il soprano italo-americano, ventitreenne, approda sulle scene del Teatro alla Scala. E' Capodanno e si rappresenta il "Rigoletto" di Giuseppe Verdi, ancora nella storica edizione che aveva varato Arturo Toscanini nel 1922 per Toti Del Monte. La Pagliughi che, nella stagione 1929-30, s'era alternata con la Del Monte, sulla scena appena da tre anni, si esibisce con Roberto D'Alessio, ch'era in arte da otto anni. E' un successo strepitoso alla Scala di Milano; il pubblico va in visibillio per l'eccezionale bravura dei due protagonisti nei panni di Gilda e del Duca di Mantova. A proposito della Pagliughi, si racconta che, in una rappresentazione della stessa opera lirica al Teatro Regio di Parma, accadde una scena esilarante; il baritono non riusciva a portar fuori scena il sacco nel quale vi era il corpo esanime di Gilda (Pagliughi). Dal loggione si levò allora una voce in dialetto: "Mo fa ben do' viazi" ("è meglio se fai due viaggi"), che scatenò le risate e gli applausi di tutto il teatro.

La cantante, in quel tempo, pesava più di cento chili.

Non si può parlare o scrivere di

La carriera del tenore vittoriese contrassegnata dall'amicizia con la soprano italo americana Lina Pagliughi. Roberto D'Alessio fu protagonista anche all'estero in tournée in Egitto, Spagna e Sudamerica ed ha lasciato una copiosa produzione discografica



Il tenore Roberto D'Alessio

D'Alessio senza parlare o scrivere della Pagliughi, sebbene sia molto arduo e difficile ricostruire la vita artistica del tenore vittoriese. Il suo debutto sembra che sia avvenuto nel 1921 al Kursal di Lugano in "Rigoletto" o, più verosimilmente, nel 1922 a Piacenza in "Falstaff" (nel ruolo di Fenton). Non fu precocissimo se si considera che D'Alessio, già nel 1922, si era esibito nelle più importanti "piazze" della sua Sicilia: Palermo e Catania.

Le sue interpretazioni furono già chiarissime fin dall'inizio e tutte incentrate nel repertorio cosiddetto "di grazia": "Barbiere di Siviglia", "Sonnambula", "Manon" di Massenet, "Bohème" e "Puritani". Entrò a far parte, così, di quella schiera di tenori lirico-leggeri, appunto "di grazia".

Il ventinovenne tenore vittoriese portava sulle scene, come contributo personale, un invidiabile registro acuto. In quegli anni, quei ruoli importanti erano affidati, soprattutto, al pugliese Tito Schipa, il più grande di tutti. La carriera di D'Alessio, prevalentemente italiana, con poche eccezioni in area egiziana, iberica e sudamericana, si dipanò, tranquillamente, nei ruoli degli esordi ai quali si accompagnarono, episodicamente, quello di "Guglielmo" in "Manon" e di "Faust" in "Mefistofele" (Genova 1923) e di "Ernesto" in "Don Pasquale" (Torino 1926). In teatro, complessivamente, eseguì una ventina di ruoli, quasi tutti appartenenti al genere lirico-leggero. Arricchì il suo repertorio esibendosi a Verona in "Marta" e a Roma in "Matrimonio segreto" nell'anno 1929. E poi con la "Traviata" a Vicenza nel 1930, in "Werther" a Brescia nel 1931 e in "Don Giovanni" e "Crispino e la comare" nel 1931 a Torino. Dopo



La soprano italo-americana Lina Pagliughi

quest'anno, le cronache non tramandano più nulla. Un vero peccato perché si tratta d'un eccellente artista che raggiunse un livello professionale di tutto rispetto, come risulta dalla discografia che gli è sopravvissuta. Resta, comunque, come gli altri grandi Solari, Alcaide, Cecil, Ederle, Lindi, Marini, De Muro Lomanto, Meandri, Lazzaro e Merli un fondamentale punto di riferimento nella ricca produzione, in ambito tenorile, della Columbia italiana nel primo dopoguerra. D'Alessio lascia, tra il 1928 e il 1930, una cospicua produzione discografica.

Di questo periodo restano almeno trentacinque brani del suo repertorio abituale: i due duetti della "Favorita" con la moglie, il mezzosoprano spagnolo Aurora

Buades e molte arie da spartiti mai eseguiti in teatro, come "Arlesiana", "Gioconda" e "Cavalleria Rusticana".

D'Alessio risulta più interessante di quanto le avare notizie della sua carriera riportano.

I numerosi dischi incisi sono evidenti segni di una grande scuola: l'emissione ben timbrata, il canto magistralmente sostenuto sul fiato e il settore acuto d'una voce naturalmente "lunga" semplice e brillante.

L'interpretazione colpisce per la grande eleganza di fraseggio e la chiarezza di dizione. I dischi che restano, insomma, così singolari e attraenti, ricordano e riportano in vita la voce d'un tenore, ahinoi, dimenticato e non valutato per come avrebbe meritato.

Stranezze musicali...

Adolescente ma poeta

Dario Tumino, ragazzo autistico, sprigiona nella sua poesia una compiutezza della realtà

Non conosco Dario Tumino. Un amico familiare ai sensi profondi e alle tessiture dell'arte mi ha passato, sereno del dono, i versi di questo adolescente a cui la comunità iblea ha conferito l'etichetta buona e civilizzata di ragazzo 'speciale'. Ma se la critica psicoanalitica valuta limite la deficiente acquisizione delle coordinate biografiche dell'artista, da un approccio solo formale e solo tematico alla pagina di Dario Tumino, si sprigiona autonoma e forte la promessa e, in non poche situazioni della più recente silloge, la realtà presente di una compiutezza puramente poetica.

La raccolta di poesia "Come il sale...Come la marea" ribatte, ad una contemporaneità inquieta e veloce, un lirismo duttile, non piattamente spontaneo, non semplicisticamente giovanile, ma già riconoscibile nella cifra di un nome solo, quello di Dario Tumino. L'autore elegge infatti primi (non si sa se l'età o la 'specialità' lo agevolino in ciò, ma questo relativamente importa) nuclei tematici lirici: una poetica degli affetti, anzitutto, ed un autobiografismo, filtrati e poeticizzati da un linguaggio evocativo, ora quasi decadente e ricercato, ora freschissimo.

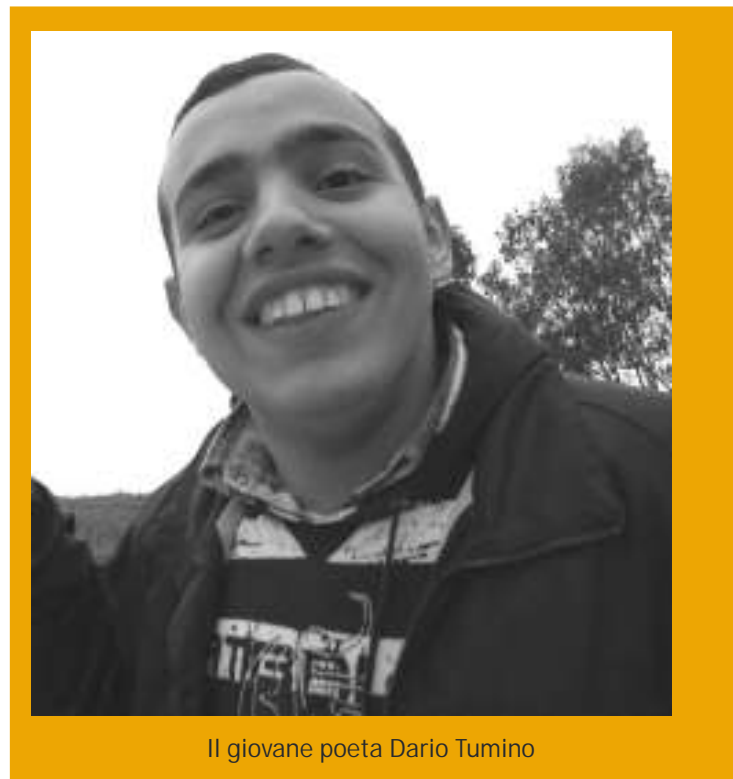
Il giovane poeta raccoglie gli oggetti del proprio mondo e li sintetizza in una modulazione elegiaca equilibrata, lasciando toccare al lettore la concreta vicenda che penetra il verso, ma sublimando assiduamente l'esperienza nel simbolo: «È solcata/ dal riflusso/ marino/la mia vita./ Pianti inespressi/ si immergono/ nell'oceano/ dell'orgoglio/ soffi di zefiri/ dormono/ nell'occhio/rovente/ del dolore».

Salvi il nitore espressivo e la risultante di purezza complessiva, lo spazio vitalissimo dell'anima viene dall'autore visitato con una perizia retorica che ha superato l'imbarazzo del debutto: «Mani accoccolate/in un silenzio/sordo e muto./Sono spade/che s'intrecciano/in duello/con la coscienza».

Il gioco continuo di metafore, sinestesie e procedimenti analogici pare polarizzarsi nella alternanza tra una plasticità delle immagini e la

sfera dell'incorporeo, quasi che lo spirito si arricchisse tangibilmente, per il lettore delle nuove avventure e delle cose nuove, ne fosse ampliato, sviluppato, ma poi anelasse a liberarsi dai legami grevi col materiale, con il terragno.

Tracciando un rapido indice di frequenza, occorrono numerosi lessemi quali «silenzio», «sogno», «sospiro», «anelito», spesso combinati in sintagmi («silenzioso sospiro»), anche originali («ebbro silenzio»). Visibile, in questa insistenza sulla tensione, sul desiderio, il dato anagrafico di un poeta che vive un'età dove tutto l'amore, la vita, il destino è in potenza, dove solo la «roccia sincera» che è la madre, dove solo il «forte oceano» che è il padre, dove solo queste stelle fisse sono la risposta, la storia in atto.



Il giovane poeta Dario Tumino



Il presidente Antoci e l'assessore Monte assieme ai genitori di Dario Tumino

Non c'è traccia di adolescenza intesa quale inabilità nella poesia di Dario Tumino, ma c'è la letteratura di ogni tempo da Pascal al Leopardi. Così come l'avanzare per simboli dell'autore accorda tante volte nostalgie metafisiche

Le relazioni ossimoriche investono spesso la policromia dell'indole umana, anche della propria. «Goccia di luna/sulla mia pelle:/come la carezza/di un petalo/di rosa/il tuo bacio/sfiora/il mio cielo,/guscio invisibile/e fiero». Alla assimilazione dell'integralità emozionale e mentale del soggetto, dell'io, ad un cielo, ossia al regno dell'apertura massima alle possibilità dell'accadere, segue l'ammissione della propria fragilità, che giustifica il «guscio» della resistenza al mondo, dell'autodifesa. Il poeta ha acquisito pure la verità drammaticamente ossimorica della sostanza dei sentimenti, se fin da un titolo parla di Amore senza amore. Come queste, sono molte le liriche che testimoniano di una educazione sentimentale evoluta, visibile, per esempio, nel profilarsi, sia pure in embrione, di una ricerca esistenziale che sopravanza le legittime esigenze del cuore: «[...] Solo mi sento./Solo mi vedo/ma non ho brama/di amore./Cerco ancora/il senso della vita». Altrove, con importante profondità, Dario Tumino riflette: «Ubbidisco/ai comandi/del mio spaesato/intelletto./Dove mi/conduce?/Sono un vagabondo/in un ripido/sentiero,/sono frammento/di un corpo sprecato./Dove mi/colloco?/Ho girato/nell'abisso/del mio/cuore./Non ho trovato/dimora». Comprova la disposizione dell'autore ad indagare sulle ragioni dell'essere e dell'esserci il dispiegarsi di tutto un campo semantico inerente al viaggio multidirezionale, talora confuso, dell'uomo («vagabondo», «ho girato», «erro», «creatura smarrita», «cerco», «eremita»).

E se l'investigazione esistenziale può chiudersi nell'amarezza («come la marea/inghiottito/scogli/che mi lacerano/il ventre), esplose ripetuto, nella silloge, l'inno grato e assoluto alla vita: «La vita,/nicchia/che accoglie/il fiato,/specchio/che riflette la nuvola/dell'io,/dolce

vita,/io l'amo». Tale amore si appalesa nella pacificazione panteistica con l'universo, e con un mondo primariamente umano, come nell'«avidità» verso gli elementi del creato, disegnati con bella sensibilità naturalistica: «Nuvole./Gocce/di ruscello./Mare/in balia/dei venti./Pallida luna./Immagini/che volteggiano/nelle pupille/avide/di dolcezza». La celebrazione più alta della vita sta nel canto qui adulto della dignità umana, della propria irripetibile unicità: «Ho il dono/dell'amore./Ho il dono/della vita./Ho occhi/che mi specchiano/nel silenzio/come tesori/nascosti/nell'intimo/an-tro./Sono un rumore/nel caos/dell'universo./Sono un fuoco/nel deserto/solitario./Sono io./Sono Dario». Si diceva del simbolismo della poesia di Dario Tumino. L'avanzare per simboli accorda tante volte nostalgie metafisiche. Traspone, nell'infinita indeterminazione dell'astrazione, l'ansia alla percezione dell'infinito: «So di essere/solo./Simile a un/solitario/cittadino/del cosmo/erro./Sintesi/di una creatura/smarrita. /Pioggia/che diventa/fuoco./Acqua/che non disseta/mai./Vado./Silenzio/cerco/nel creato./Che cime/cerco/nella linea/curva/dell'orizzonte?/Anelo Dio».

Nella stessa sezione, che guarda piena al Cielo, lungo una versificazione libera, graficamente filiforme, in ascensione pure visiva, Dario accende finalmente l'allocuzione diretta: «Solo,/come un'eremita/sul filo/dell'incoerente/anelito,/solitario/fiato/ti spengo/mio Dio». Non c'è traccia di adolescenza intesa quale inabilità, né di categorie civili differenziate, in questa poesia. C'è la letteratura di ogni tempo, dal Pascal che dice del posto dell'uomo nell'universo, al poeticissimo «annegare» leopardiano, ma senza il meccanismo freddo della citazione scaltrita. C'è la semplice iscrizione di quest'altro cantore fanciullo al registro luminoso dei poeti.

ricordo

di Maria Carfi

Addio all'uomo della Gulf

La scomparsa di Donato Rondinone, responsabile del personale alla Gulf negli anni '50, nel ricordo di tanti ragusani



L'ingegnere Donato Rondinone

Non è un figlio di Ragusa ma l'opera che ha svolto nella comunità iblea come responsabile ibleo della Gulf Italia, negli anni del "boom" dell'oro nero, lo fa eleggere nel ricordo e nella testimonianza di coloro che l'hanno conosciuto come un "ragusano doc" pienamente inserito nel tessuto socio-economico della città. E ora che Donato Rondinone, ingegnere veneto, originario di Corleto Perticara, classe 1926, ammirato a Ragusa per le sue doti manageriali e umane se n'è andato, appare facile tratteggiare la sua figura perché il suo ricordo si lega indissolubilmente, nel cuore dei tanti ragusani che l'hanno apprezzato, al periodo del miracolo economico degli anni Cinquanta che si realizzava anche in provincia di Ragusa. Moltissimi i ragusani che hanno lavorato con lui e che ancora oggi ricordano con affetto quella figura sempre così disponibile ad ascoltare ed aiutare gli altri.

Donato Rondinone giunse per la prima volta a Ragusa durante il servizio militare che svolse dal gennaio 1954 al luglio 1955. L'anno



Al centro l'ingegnere Rondinone con Enrico Mattei

successivo intraprese la sua avventura lavorativa presso la Gulf Italia, curando soprattutto la gestione del personale e le assunzioni. Tra i tanti ricordi che meglio rendono la figura di Donato Rondinone, ecco quello offerto dal figlio Riccardo che tratteggia la figura del padre sia nella sfera privata che in quella pubblica e lavorativa.

"E emblematico un episodio che chiaramente dà un'idea dell'etica di mio padre. Circa un mese dopo aver curato le prime assunzioni per formare la sua squadra alla Gulf, arrivarono a casa dei regali da parte dei neo-assunti. Mio padre li riunì e disse loro che la ditta li aveva assunti - tramite lui - perché ne aveva bisogno e che niente era dovuto a nessuno, nemmeno a lui, se non il loro impegno per fare al meglio il proprio lavoro".

La grande riconoscenza dei suoi collaboratori è stata ben evidente quando tre anni fa i figli gli hanno organizzato una festa alla quale hanno invitato tutti gli operai che avevano lavorato nella sua squadra ai pozzi petroliferi di Ragusa. Una squadra affiatata, creata da lui, ancora alla sua prima esperienza lavorativa, un gruppo che cinquant'anni dopo, nonostante per tutti quegli anni non si fossero più incontrati o sentiti, ha voluto ancora una volta dimostrargli tutto l'affetto e la stima non mancando a quell'appuntamento.

La sua impronta manageriale ha lasciato il segno a Ragusa e dopo quell'esperienza Donato Rondinone, girò il mondo per la Gulf Italia e riuscì a conseguire, tra mille difficoltà, la laurea in ingegneria. Nei suoi viaggi di lavoro in Nigeria, Libia e Somalia si fece apprezzare per la sua competenza e la sua bontà d'animo. Nel lavoro infatti l'ingegnere ha dato sempre l'anima perché chiedeva ai suoi collaboratori che le cose fossero fatte a regola d'arte, non a caso amava ripetere: "quello che facciamo deve rimanere sempre come testimonianza del nostro impegno".

Il credito sportivo ci dà una mano

Firmato un protocollo tra la Provincia e l'Istituto per il Credito Sportivo per lo sviluppo dell'impiantistica sportiva

Una buona opportunità per lo sviluppo ed il miglioramento dell'impiantistica sportiva in provincia di Ragusa è rappresentata dal protocollo d'intesa firmato dal presidente della Provincia Franco Antoci e dal presidente dell'Istituto per il Credito Sportivo, Andrea Cardinaletti. Il protocollo è finalizzato alla concessione di mutui diretti da una parte alla costruzione, al miglioramento o riadattamento degli impianti sportivi che ricoprono particolare interesse per l'intero territorio provinciale ma anche al finanziamento per l'acquisizione di aree o anche acquisti di immobili da destinare ad attività sportive. Il protocollo avrà la durata di tre anni e stabilisce una concessione del prestito previo parere tecnico espresso dal Coni. La Provincia è invece chiamata a svolgere in quest'ambito un ruolo di coordinamento e programmazione degli interventi da realizzare, individuando le priorità degli Enti che vorranno accedere al credito. "Il protocollo - chiarisce il presidente Franco Antoci - permetterà di accrescere la rete dei servizi a disposizione dei cittadini, potendo così programmare una serie di interventi tesi ad incrementare l'impiantistica sportiva su tutto il territorio provinciale. L'intesa è stata inoltre articolata individuando diversi punti di azione. In tal modo non solo permetterà alla Provincia di svolgere un ruolo di coordinamento con gli altri Enti e di razionalizzare gli interventi sull'intero territorio, ricorrendo a precisi studi

di fattibilità, ma pone la Provincia stessa in grado di poter intervenire anche sulla formazione di operatori esperti nella gestione di impianti sportivi, avvalendosi del sostegno e della collaborazione dello stesso Istituto di credito sportivo". "L'intesa raggiunta con l'Istituto per il credito sportivo - afferma l'assessore allo Sport ed Edilizia sportiva Giuseppe Cilia - permetterà agli Enti locali minori di poter migliorare la propria impiantistica, rispondendo così alle precise istanze provenienti dalle diverse realtà associazionistiche attive in provincia. Le agevolazioni fiscali previste dal protocollo, infatti, rappresentano una buona opportunità non soltanto

per gli enti che ne vorranno usufruire ma anche per le associazioni sportive. E questo assume ancora più valore se si considerano i tagli alle risorse economiche che si stanno profilando all'orizzonte. L'obiettivo è di puntare ad una pianificazione complessiva delle strutture avviando una mappatura capillare che consentirà di individuare gli interventi davvero necessari allo sviluppo sportivo della provincia ed evitare così di realizzare impianti in fotocopia. Nel frattempo ci attiveremo per avviare un'interlocuzione anche a livello regionale per reperire e convogliare i fondi necessari al fine di poter rendere cantierabili tutti i progetti in itinere".



Il presidente Antoci e il presidente del Credito sportivo Cardinaletti

Caruso al fotofinish

Il campione italiano under 23 di ciclismo è l'atleta dell'anno 2008

La sorella del compianto Salvatore premia Damiano Caruso

Ha vinto al fotofinish perché mai come questa volta la commissione aggiudicatrice del premio Padua, atleta dell'anno, è stata in dubbio nell'assegnazione del trofeo. Alla fine l'ha spuntata il ciclista Damiano Caruso, campione italiano under 23, sullo schermidore Giorgio Avola che si è consolato col premio speciale che gli ha assegnato il presidente della Scuola dello Sport della Sicilia, Sasà Cintolo. Ma l'assegnazione del trofeo Padua, intitolato alla memoria di Salvatore, indimenticato atleta ragusano che ancora oggi con le sue prestazioni resiste nelle classifiche regionali, alla fine ha trovato tutti d'accordo nella scelta di Caruso, il quale ha ottenuto in assoluto durante il 2008 il miglior risultato di un atleta ibleo. A sottolinearlo il presidente della commissione Adolfo Padua che durante la cerimonia di premiazione, svoltasi in occasione della conviviale natalizia del Panathlon Club, ha ripercorso le tappe della carriera di Damiano Caruso che l'hanno portato dalle prime pedalate nella Libertas Ibla del professore Salvatore Guarrella alla vittoria di un'edizione del Memorial Cannarella sino al successo nel campionato italiano under 23 a Palazzago (Bergamo) e poi alla convocazione in maglia azzurra. La vittoria al campionato italiano è di quelle che segnano una carriera. Ottenuta con un arrivo solitario a braccia alzate, dopo che sull'ultima asperità di Barlino, aveva sferrato l'attacco decisivo lasciandosi alle spalle un agguerrito gruppo di inseguitori. Si è dovuto attendere 58" prima di vedere transitare un altro corridore sul traguardo. Damiano Caruso ha costruito la vittoria sull'ultima salita e il suo team manager è l'ex ciclista professionista Andrea Tafi che dopo il successo a Palazzago non ha fatto altro che tessere le sue lodi. Con la vittoria al campionato

italiano è arrivato anche il primo contratto da professionista e il prossimo anno correrà per la Lpr. Damiano Caruso nato a Ragusa il 12 ottobre 1987 è un ciclista particolarmente dotato per le gare a tappe, lo scorso anno - al debutto tra gli under 23 e sempre con la maglia della Mastromarco - ha ottenuto il quarto posto al Giro Internazionale della Toscana, aggiudicandosi la maglia riservata al miglior giovane. Tra gli juniores, vanta un successo di tappa e la classifica generale nella 3+3 bresciana. Fidanzato con Ornella, ragazza siciliana di Ragusa, ha dedicato la vittoria alla sua famiglia: al papà Salvatore, poliziotto, ed alla mamma Carmen, casalinga. E alla festa di Villa Dipasquale del Panathlon Club, con gran cerimoniere Enzo Pelligra, per la consegna del premio Padua c'era tutta la famiglia al completo, pronto a festeggiarlo. Ma ora il suo pensiero corre alla nuova stagione: la prima da professionista. "Spero di restarci il più a lungo possibile".



Il presidente Antoci premia Giorgio Avola



Il sindaco Nicosia premia Marcello Lippi

premi

di Giuseppe La Lota

Un Lippi da oscar

Il commissario tecnico della Nazionale regala una giornata mondiale a Vittoria con la Coppa del Mondo conquistata a Berlino

E' stata la festa di Marcello Lippi ma anche il giusto tributo al calcio siciliano. La notte degli Oscar del calcio siciliano è stata catalizzata dalla presenza del commissario tecnico azzurro ma si è rivelata un palcoscenico per il Catania e i protagonisti dell'ultima salvezza. Pietro Lomonaco, di casa a Vittoria, perché da calciatore vi ha vinto un campionato di serie D, si prende la platea con la sua filosofia spicciola insieme a Davide Baiocco e Gianvito Plasmati. Proprio l'attaccante catanese ha spiccato il volo da Ragusa "scoperto" da Marcello Pitino e il centravanti che ha fatto gol all'Inter e alla Juventus non dimentica, lo dimostra l'abbraccio caloroso col suo vecchio medico sociale Nello Bocchieri, ora nello staff medico della nazionale di calcio a 5. Ma il proscenio è tutto per Marcello Lippi che ha avuto consegnato dal sindaco di Vittoria l'oscar alla carriera. Le immagini della notte mondiale di Berlino hanno fatto da traino ad una serata epica che difficilmente sarà dimenticata: un altro capolavoro organizzativo del duo La Mattina-Prelati. Lippi sul palcoscenico del Teatro Comunale ha fatto importanti rivelazioni. Ha rivelato di "aver commesso una stupidata lasciando la guida della Nazionale dopo Berlino". Ora spera di ripetersi in Sudafrica: "Non sarà facile perché siamo i campioni del mondo in carica e tutti proveranno a batterci ma con un gruppo affiatato e motivato come quello di Berlino, nulla è precluso. Dobbiamo solo crederci". A due anni dal Mondiale, Lippi tiene sotto osservazione un bel numero di giocatori. Gli arrivano sollecitazioni da tutte le parti sui calciatori che militano nelle squadre siciliane ma il citti se la cava con una battuta: "se dovessi convocare tutti dovrei portare in Nazionale 50 giocatori!" Ma da Mascara a Carrozzeria a Biagianti sono tutti sotto osservazione... A ricordare le sue gesta in maglia azzurra un siciliano doc come Pietro Anastasi. "Pietru 'u turcu" protagonista agli Europei di calcio del 1968 è stato premiato dal

presidente della Provincia Franco Antoci e dall'assessore allo sport Giuseppe Cilia. Anastasi ha ricordato i suoi anni catanesi alla Massiminiana prima del grande salto nella Juventus ma anche l'emozione unica della finale-bis con la Jugoslavia: il suo gol e quello di Riva furono decisivi per la conquista del titolo europeo.

Non è stato solo l'Oscar alla carriera a Marcello Lippi, a tenere banco. Emozioni forti ad apertura di serata con l'abbraccio fraterno tra Bruno Longhi e Rosario Lo Bello, una confessione in pubblico per il fischierto siracusano che ha rivelato di aver trovato in un momento di grande tristezza la spalla dell'amico Bruno. Tra i tecnici più applauditi due allenatori che al momento non hanno una squadra: Peppe Papadopulo e Totò Vullo.

L'ex tecnico di Acireale, Palermo e Licata ricorda i suoi anni in Sicilia: "Stagioni difficili ma anche esaltanti. Ad Acireale ho vinto un campionato di C1 e ottenuto una salvezza sul filo di lana, mentre, a Palermo ho conquistato la posizione utile in classifica per disputare la coppa Uefa. Lo scorso anno ho vinto un altro campionato alla guida del Lecce: cosa dovrò fare per avere una panchina? Ma sono certo che prima o poi la chiamata arriva perché se bisogna centrare risultati sicuri, le società sanno a chi rivolgersi..."

Il premio intitolato alla memoria dell'ex difensore del Siracusa e del Vittoria Giorgio Di Bari per esempio di professionalità e lealtà sportiva è stato assegnato al portiere Massimo Taibi, mentre, il premio "Primizia" è andato al giovane Andrea Signorini, figlio del difensore del Genoa scomparso prematuramente per la Sla. Le grandi firme del giornalismo sportivo non sono mancati. A cominciare dal noto telecronista Bruno Pizzul, al direttore dell'Almanacco Panini, Fabrizio Melegari. La serata degli Oscar del calcio siciliano è stata l'occasione per ammirare da vicino la Coppa del Mondo che Fabio Cannavaro ha alzato sotto il cielo di Berlino. Sensazioni uniche per una notte mondiale, pardon da Oscar...

calendario

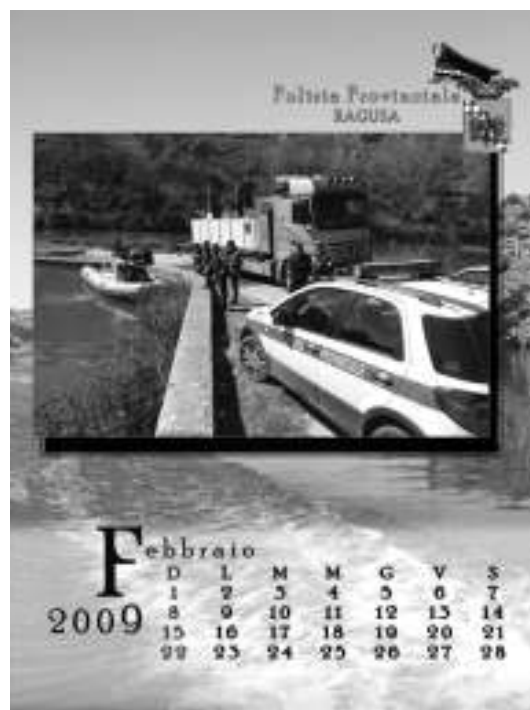
di Michele Farinaccio

Dieci anni di polizia provinciale

L'impegno del Corpo in una serie di clic d'ordinanza

Ogni chiusura d'anno porta con sé diverse consuetudini da seguire tra cui si impone anche quello della scelta, per certi versi nient'affatto semplice, di un calendario. Il calendario non ha solo scopi meramente commerciali, ma spesso trasmette informazioni e idee. Così, più di altri accessori il calendario, da parete o da scrivania, impone quasi inconsapevolmente una valutazione accorta, considerando il fatto che le sue immagini sono destinate ad accompagnarci per un anno intero.

Partendo così dall'idea di voler accompagnare ed affiancare nel tempo i cittadini, il corpo di Polizia Provinciale ha scelto di realizzare un calendario tutto suo che promuove attività e funzioni. Il messaggio è di promuovere il concetto che a vegliare sulla sicurezza e a garantire la tutela della cittadinanza c'è anche la Polizia Provinciale, oltre agli altri corpi di sicurezza già presenti nell'immaginario comune. Accurata la scelta delle immagini, che riescono, con la loro immediatezza a esporre le attività più pregnanti. Immagini non confezionate, ma prelevate dall'archivio interno, scattate nel corso dei diversi interventi operati dal Corpo: ora impegnato nella sorveglianza e nella tutela ambientale, ora attento a garantire la sicurezza



stradale lungo le principali arterie provinciali. Un corpo, quello della Polizia provinciale, che a dieci anni dalla fondazione, può tracciare un bilancio positivo, che ha marcato una forte crescita, acquisendo competenze in diversi settori, ben al di là della semplice rappresentanza istituzionale, a cui tuttavia ancora oggi molti cittadini la associano.

La proposta di realizzare un calendario della Polizia Provinciale ha trovato il pieno appoggio del presidente della Provincia Franco Antoci e dell'assessore alla Polizia Provinciale Salvatore Minardi. "Non potevamo non accogliere positivamente questa idea - commenta l'assessore Minardi - perché ritengo giusto promuovere e far conoscere a tutti i cittadini questo Corpo, che sempre più spesso è chiamato ad intervenire nella tutela, non solo del territorio, ma anche della cittadinanza. La ricorrenza del decennale dell'attività è sembrato un giusto pretesto per attivare una promozione ulteriore del Corpo".

La realtà di oggi è quella di un Corpo attivo nella sorveglianza e tutela del territorio che ha competenze che spaziano dalla tutela ambientale alla sorveglianza venatoria, dalla prevenzione di alcuni reati in danno del patrimonio territoriale alla sicurezza stradale.

"Pensare alla Polizia Provinciale - argomenta il comandante della Polizia Provinciale, Raffaele Falconieri - come un corpo solo di rappresentanza istituzionale è altamente riduttivo. D'altra parte, a testimoniare la crescita dell'attività del Corpo stesso, sono i numeri che confermano un lavoro capillare e incessante nel territorio. Ben 94 gli incidenti rilevati, purtroppo quattro dei quali si sono rivelati mortali, mentre, l'azione di prevenzione ha fatto registrare la rilevazione di più di mille infrazioni al codice della strada. Nell'ambito dell'attività di tutela ambientale invece 46 sono le persone denunciate, 53 i segnalati per la caccia con ben 48 segnalazioni di armi sequestrate e richiami acustici, non a norma di legge".



La presentazione del calendario della Polizia Provinciale



Provincia Regionale
di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa
Numero Verde: 800-012899
www.provincia.ragusa.it



*in caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi*